

PARCOURS CLIL/EMILE EN FRANCAIS

Claudia Malisano

Cronoprogramma - Timing:

- 23/11 h.16.30-18.30 presentazione dell'attività di formazione e premessa metodologica, **A. metodologie e tecniche didattiche**
- 30/11 h. 14.30-18.00 **B. I supporti, C. La pianificazione del lavoro**, interventi dei docenti (1h30), attività di gruppo(2h30)
- 14/12/17 h. 14.30-18.30 **D. l'Esabac (30 min), E. Programmare un modulo**, attività di gruppo (2h), **F. Mise en commun** -condivisione- e Foire aux questions - interventi (1h30)
G. Sitografia e Bibliografia

Premessa metodologica:

La lingua è un occhiale attraverso il quale si guarda il mondo

LA LINGUA COLORA IL MONDO

Wilhelm von Humboldt (1767-1835), linguista, politico, diplomatico e filosofo. Si forma sulle opere di Kant, intrattiene stretti rapporti con Goethe e Schiller. Ricca conoscenza linguistica grazie ai numerosi viaggi e allo studio dei materiali grammaticali dei gesuiti.

Il linguaggio è per Humboldt...

- Non un prodotto, ma un'attività creatrice dell'essere umano: è *enérghēia*, non *érgon*
- Si contrappone pertanto a ogni visione *naturalistica* del linguaggio (cfr. Schleicher)
- **Non è uno strumento del pensiero**, ma un dispositivo che lo *media*, cioè che **lo aiuta a formarsi e che lo condiziona nel suo sviluppo**
- Il linguaggio funziona pertanto da condizione di possibilità dell'esperienza

Il linguaggio forma il pensiero (1)

«Dalla reciproca dipendenza del pensiero dalla parola e viceversa, appare chiaro che le lingue sono propriamente **un mezzo non per presentare verità già conosciute**, ma, assai più, per **scoprire le verità** prima sconosciute. La loro diversità non è una diversità di suoni e di segni, ma delle stesse visioni del mondo (*eine Verschiedenheit der Weltansichten selbst*). In ciò è racchiuso il fondamento e lo scopo ultimo di ogni ricerca linguistica» (*Ueber das vergl. Sprachstudium* ecc., § 20, 1820).

Il linguaggio forma il pensiero (2)

• «La lingua stessa non è un'opera (*érgon*), ma un'attività (*enérghēia*). La sua vera definizione non può essere perciò che genetica. Essa è cioè il lavoro eternamente reiterato, volto a rendere il suono articolato capace di esprimere il pensiero. In senso stretto e immediato questa è la definizione dell'atto individuale del parlare; ma in senso vero e fondamentale si può considerare lingua (*Sprache*) solo, per così dire, la totalità di questo parlare (*Sprechen*)» (*Verschiedenheit*, § 8, 1836; tr. it. 1991, p. 36).

Il linguaggio forma il pensiero (3)

• «Il linguaggio è l'organo formativo (*das bildende Organ*) del pensiero. L'attività dell'intelletto, del tutto spirituale, del tutto interiore, che quasi svanisce senza lasciare traccia, si estrinseca mediante il suono nel discorso e diviene percepibile ai sensi. Quest'attività è pertanto tutt'uno col linguaggio, essi sono inseparabili l'uno dall'altro. Ma, anche considerata in sé, tale attività è legata alla necessità di contrarre un'alleanza (*Verbindung*) coi suoni del linguaggio, poiché altrimenti **il pensiero non potrebbe pervenire a chiarezza**, né la rappresentazione potrebbe divenire concetto. L'alleanza indissolubile che unisce il pensiero, gli organi vocali e l'udito al linguaggio risiede in modo irrevocabile nella costituzione (*Einrichtung*) originaria, non ulteriormente esplicabile, della natura umana» (*Verschiedenheit*, § 9, 1836; tr. it. 1991, p. 42)

Lingua come 'forma'

- Se la lingua è un principio formativo, essa opera modellando sia il suono sia il pensiero in modo determinato.
- Individuo e comunità esercitano quest'attività in modo costante, governato da principi formativi comuni
- In questo senso la lingua 'forma', non in quanto trasmetta un contenuto, ma in quanto **«dà forma»**.
- «Ciò che permane costante e uniforme in questo lavoro dello spirito per sollevare il suono articolato all'espressione del pensiero, colto nella sua connessione nel modo più completo possibile, costituisce la forma della lingua» (*Verschiedenheit*, § 8, 1836, tr. it. 1991, p. 37)
- Ogni lingua 'forma' in modo individuale suono e pensiero.

Il «cerchio» della lingua attorno all'individuo

•«Con lo stesso atto, in forza del quale [l'essere umano] ordisce dal suo interno la rete della propria lingua, egli vi si intesse (*spinnt er sich...ein*), e ogni lingua traccia intorno al popolo cui appartiene un cerchio (*Kreis*) da cui è possibile uscire solo passando, nel medesimo istante, nel cerchio di un'altra lingua. L'apprendimento di una lingua straniera dovrebbe essere pertanto l'acquisizione di un nuovo punto di vista nella visione del mondo (*Weltansicht*) fino allora vigente» (ibid. tr. it. 1991, p. 47, con ritocchi).

ETNOLINGUISTICA

sf. [etno-+linguistica, sul modello dell'inglese *ethnolinguistics*]. Disciplina che studia la lingua nel suo contesto culturale, evidenziando le interrelazioni tra i sistemi linguistici e i diversi tipi di cultura dei vari gruppi etnici. L'etnolinguistica si è sviluppata soprattutto a partire dagli ultimi decenni del secolo XX e ha trovato un *humus* particolarmente favorevole nello studio delle lingue dei popoli di interesse etnologico. L'indirizzo di ricerca noto come etnolinguistica si è originato nell'ambito dell'antropologia linguistica e pone al centro dell'attenzione i rapporti fra linguaggio e cultura, fra pratiche linguistiche e pratiche culturali, e i nessi conseguenti con i processi cognitivi e il pensiero. A partire dagli studi di F. Boas (1858-1942) e del suo allievo E. Sapir (1884-1939) sulle lingue di diverse popolazioni amerindiane, l'etnolinguistica ha cercato di mettere in luce l'esistenza di importanti nessi fra la "visione del mondo" specifica di un determinato gruppo culturale e le categorie linguistiche, in particolare grammaticali e lessicali del gruppo stesso. Per tale via si è gradatamente consolidata a livello teorico la nozione di "visione linguistica del mondo", per indicare appunto che il modo peculiare di concepire il proprio orizzonte esistenziale degli esseri umani all'interno di un sistema culturale specifico è fortemente influenzato dalla lingua del gruppo, essendo le categorie linguistiche il principale riflesso delle concettualizzazioni costruite dai dati percepiti dalla realtà esterna. Una tappa importante nella riflessione dell'etnolinguistica è la formulazione della nota **"ipotesi di Sapir-Whorf"**, dal nome dei due studiosi che l'hanno esposta, secondo cui **il linguaggio che parliamo non si limita a registrare ciò che pensiamo, ma influenza il nostro stesso modo di ragionare e di articolare il pensiero**. Questa ipotesi, che si configura come una combinazione rigida delle tesi del determinismo linguistico (il linguaggio determina il pensiero) e del relativismo linguistico (non c'è commensurabilità fra sistemi linguistici diversi), è stata fortemente criticata e ridimensionata, per cui se ne accetta solo una versione attenuata, che ammette sì l'esistenza di intensi rapporti fra linguaggio e pensiero e fra linguaggio, pensiero ed esperienza, ma che non comporta rigide implicazioni di carattere filosofico sulla natura del pensiero. Un risultato importante della etnolinguistica si situa nel concetto di interdipendenza teorica tra una lingua e l'altra: ciascuna lingua, infatti, può darsi come teoria linguistica e i dati tratti da una possono rivelarsi utili per l'altra. L'analisi, inoltre, dei rapporti che si determinano tra lingua e cultura, oggetto delle ricerche sul finire del secolo XX, tende a coinvolgere anche studiosi di altre discipline, cosicché i confini dell'etnolinguistica possono dilatarsi fino a lambire quelli della dialettologia e della sociolinguistica.

"METODOLOGIA" CLIL/EMILE

Lessico in uso- Lexique employé:

Lingua target o Langue cible (è la lingua che voglio insegnare/apprendere)

Lingua Franca o lingua di comunicazione corrente (generalmente lingua materna)

CLIL = EMILE Enseignement de Matières par l'Intégration d'une Langue Étrangère

EMILE

Pratique introduite par la Commission Européenne en 1994 en vue d'une plus forte mobilité et intégration européenne sur l'exemple de la Finlande ou des Pays-Bas qui avaient atteint des résultats d'excellence dans l'enseignement des langues vivantes dans les écoles et dans les universités à travers l'enseignement disciplinaire passé en langue cible.

Intégration et mobilité sont liées au marché du travail (aussi) et sont favorisées/favorisent l'apprentissage tout au long de la vie (Lifelong Learning Programme proposal de l'Union européenne)

Objectif: augmenter les compétences linguistiques des élèves/étudiants

Dans une leçon EMILE langue et contenus/compétences disciplinaires ont le même poids

Les capacités d'apprentissage visées sont sociales, culturelles, cognitives, linguistiques, académiques

Aujourd'hui La FLEXIBILITE est une capacité primordiale qui est à la base de plusieurs compétences TRANSVERSALES:

– **ordre intellectuel :**

Exploiter l'information; Résoudre des problèmes;

Exercer son jugement critique; Mettre en œuvre sa pensée créatrice;

– **ordre méthodologique :**

Se donner des méthodes de travail efficaces;

Exploiter les technologies de l'information et de la communication;

– **ordre personnel et social :**

Actualiser son potentiel; Coopérer;

– **ordre de la communication :**

Communiquer de façon appropriée, dans des contextes culturels et langues diversifiées

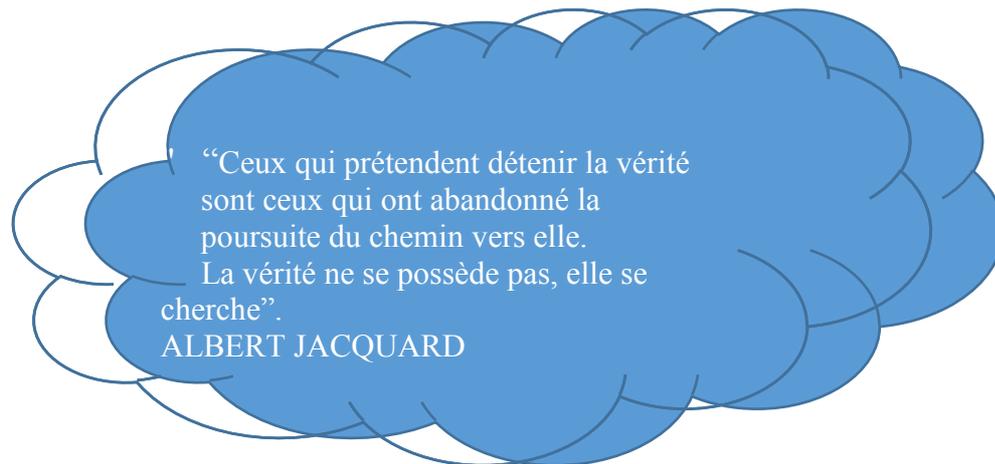
Approche CLIL/EMILE

Techniques d'enseignement HOLISTIQUES (favorisant les intelligences multiples et les différents styles d'apprentissage ainsi que la variété de compétences à développer)

Bain linguistique, immersion totale

Rôle de l'enseignant:

C'est un guide, un accompagnateur, un formateur, un tuteur, un mentor, un conseiller, un moniteur, un superviseur, un compagnon, un analyste... (**mots-clé:** accompagnement, compagnonnage, médiation éducative, tutorat, réseau d'entraide, mentorat - coaching, counseling, team building)



Lors de la PLANIFICATION de la leçon EMILE il faut songer aux 5 C: 1. Contenu, 2. Communication, 3. Communauté, 4. Compétences, 5. Aspects Cognitifs

1. Contenus:

- Quels sont mes objectifs disciplinaires? Que savent les élèves? Quelle est leur zone proximale de développement (VYGOTSKY)? quelle progression?

2. Communication: le temps de parole augmente en faveur de l'élève au détriment de celui de l'enseignant

- Quel vocabulaire? Réflexion sur le lexique indispensable
- Quel accompagnement, quelle aide? Réflexion sur le scaffolding (échafaudage pédagogique) à offrir:

NE PAS ÊTRE EN MESURE – ÊTRE EN MESURE SI AIDÉ - ÊTRE EN MESURE = **sentiment d'efficacité personnelle**

- Quels instruments de communication?

3. Compétences:

- Quelles compétences, habiletés, capacités et contenus développer?

4. Communauté

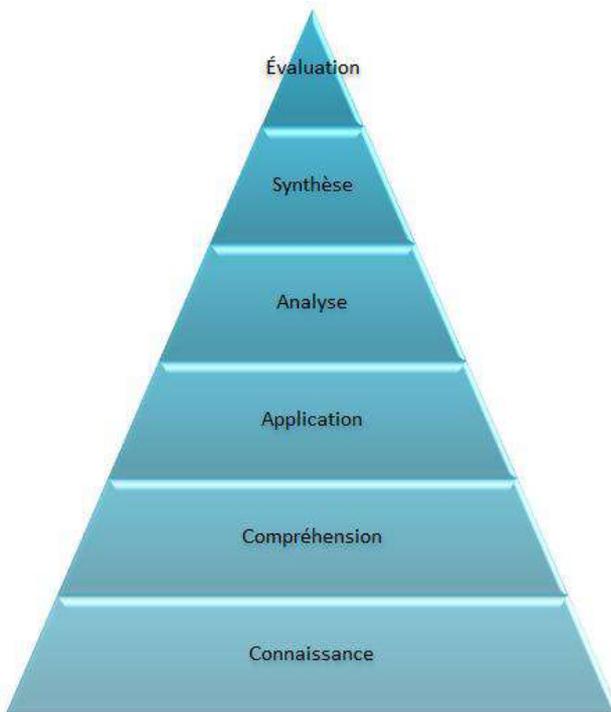
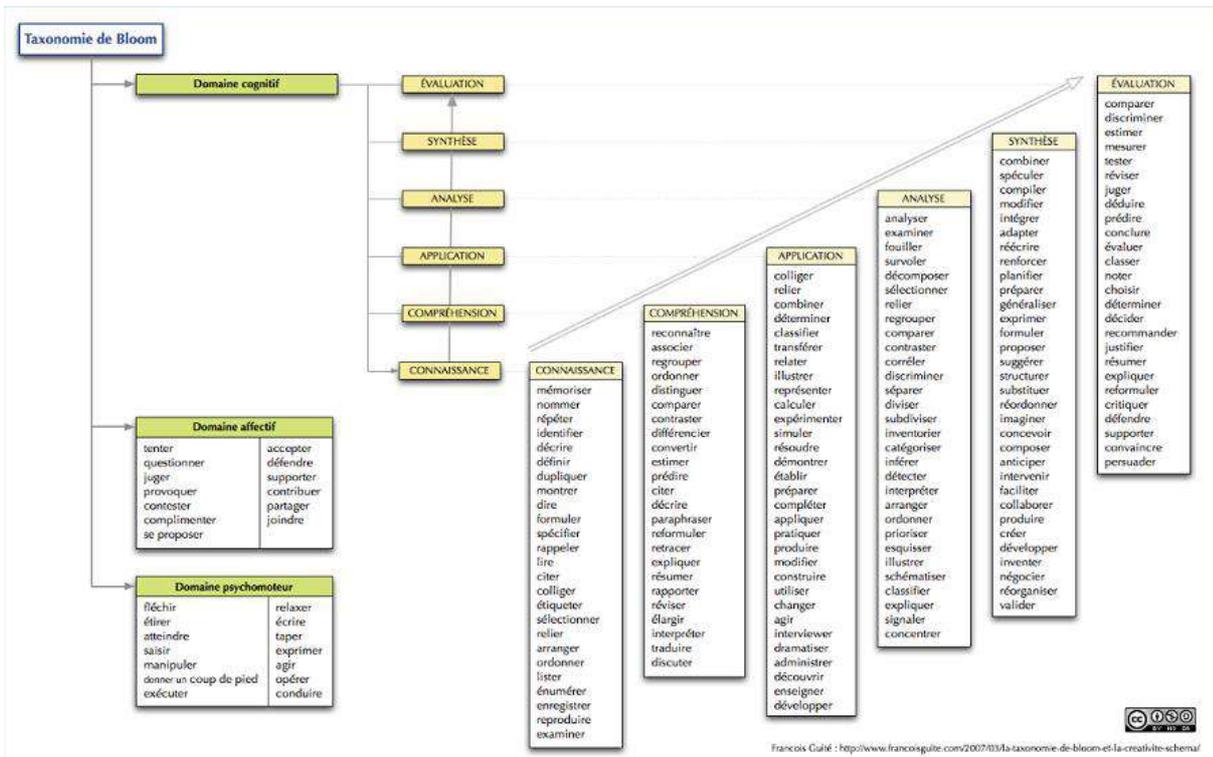
- Quelles sont les connexions entre la leçon et le monde réel, les besoins des élèves?
- Quels sont les liens entre la leçon et la/les communauté/s et la/les culture/s de l'apprenant? Et avec les autres cultures?

5. Aspects cognitifs

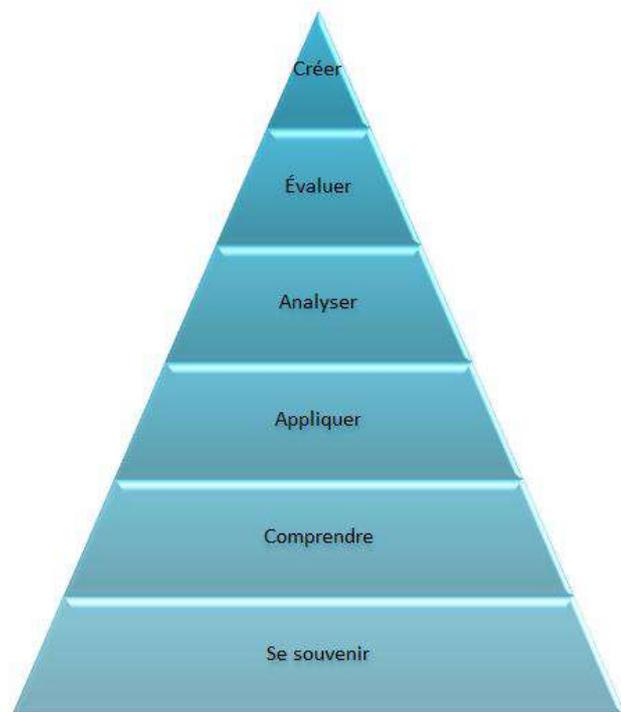
- A quel/s niveau/x de **la taxonomie de Bloom** je veux me poser?

Dans le domaine cognitif, Bloom définit **six niveaux** de comportement intellectuel qui sont importants pour l'apprentissage. Ces niveaux sont ordonnés du **simple vers le complexe** et du **concret vers l'abstrait**. Des verbes d'action sont associés à chacun des niveaux permettant ainsi de formuler des objectifs d'apprentissage qui s'y rattachent (Niveaux et types d'apprentissage, EduTech Wiki).

VOICI une carte conceptuelle illustrant l'ensemble de la taxonomie de Bloom, soit ses trois domaines ainsi que les verbes qui sont associés à chacune de ses composantes:



Taxonomie de Benjamin S. Bloom de 1956



Taxonomie de Benjamin S. Bloom révisée par Anderson et Krathwohl en 2001

Par Stéphanie Bégin, TÉLUQ
Image libre de droit

Anderson et Krathwohl proposent une distinction entre les Lower Order Thinking Skills (LOTS) et les Higher Order Thinking Skills (HOTS)

1. Programmazione
(prerequisiti, obiettivi, modalità, tempi...)

2. Metodologia
(metodo comunicativo, eclettico, approccio multisensoriale, attivazione di tre canali percettivi – visivo, uditivo e cinestesico, didattica capovolta, dibattito, lavoro di gruppo, taglio laboratoriale)

3. Valutazione (griglie di valutazione specifiche) Non dimenticare gli aspetti metacognitivi (apprendre à apprendre)

Vedasi allegato in fondo

FASI:

DOCENTE

STABILIRE GLI OBIETTIVI DISCIPLINARI E LINGUISTICI
SCEGLIERE GLI ARGOMENTI
CREARE/SELEZIONARE I MATERIALI
IMPOSTARE I PROGETTI LABORATORIALI
STABILIRE I CRITERI DI VALUTAZIONE E LE GRIGLIE

STUDENTE E STUDENTE-DOCENTE

ATTIVA LE PRE-CONOSCENZE PERSONALI SULL'ARGOMENTO
APPRENDE LE PAROLE-CHIAVE/GUIDA RELATIVE ALLA LEZIONE
APPROFONDISCE I CONTENUTI RELATIVI ALLE PAROLE-CHIAVE
RIELABORA I CONCETTI E CONSOLIDA GLI STESSI

A. Metodologie e Tecniche didattiche

(Alcune rientrano nella Didattica laboratoriale *)

*Peer to peer
*Gruppi
*Soluzione di problemi (Problem solving) voir doc. "Ethical issues"
Lezione frontale
Lezione partecipata
*Ricerche individuali
*Analisi diretta delle fonti
Testo argomentativo su Question problématique
*Classe capovolta Classe inversée (flipped class)

*Dibattito Débat (debate)

Aiuto reciproco fra pari - Peer to peer

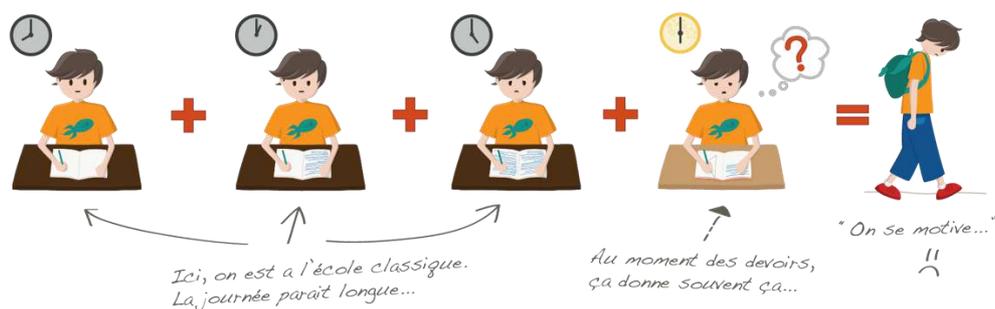
Il concetto di zona di sviluppo prossimale, derivante dalla teoria vygotskijana, sembra molto utile per spiegare il notevole vantaggio che gli allievi hanno dall'interazione con i pari. Infatti gli altri, siano essi adulti che coetanei, forniscono, secondo la teoria di Vygotskij, la possibilità di ridurre il gap esistente

tra le abilità di problem solving possedute in quel momento e le potenzialità del soggetto. Come avviene questo passaggio? L'adulto o il coetaneo con maggiore esperienza "offre" il suo modello di problem solving che non si identifica ovviamente con il contenuto, ma rappresenta la strategia per arrivare alla conoscenza e più in generale alla risoluzione dei problemi. I coetanei, spesso, sono più efficaci nei processi d'apprendimento perché offrono modelli di problem solving più semplici e più vicini a chi deve apprendere.

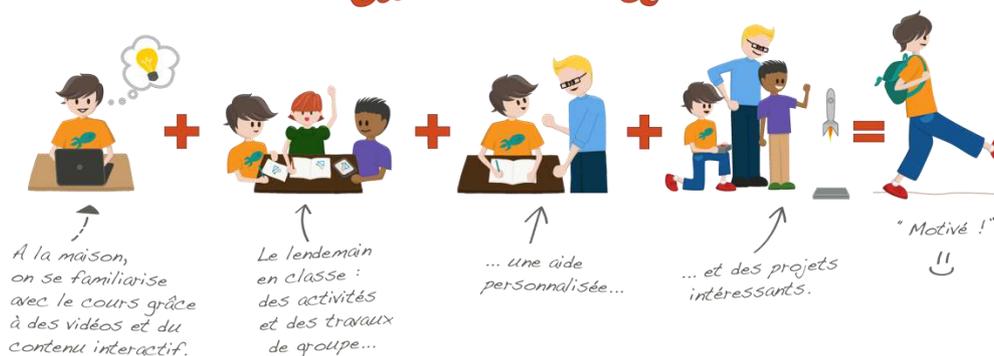
Classe Capovolta Classe inversée Flipped class

UNA metodologia laboratoriale è la *flipped classroom*, dove un certo grado di autonomia e preparazione "rovesciata" è prevista da parte dello studente. Infatti, nella metodologia delle *flipped classroom*, il tempo a casa è dedicato all'acquisizione di informazioni, mentre il tempo a scuola è sfruttato per attività di tipo laboratoriale. Il ruolo del docente è profondamente ripensato e anziché erogare la sua lezione in modo tradizionale chiede ai ragazzi di documentarsi autonomamente (indicando risorse o predisponendo video lezioni) in modo che in classe essi arrivino con un bagaglio di nozioni e conoscenze da attivare e applicare

Classe traditionnelle



Classe inversée



Dibattito Débat Debate

<http://www.nicolascognamiglio.eu/tic/la-tecnica-del-debate/>

Il **debate** (dibattito) è una metodologia che permette di acquisire competenze trasversali (*life skill*) e curricolari, smontando alcuni paradigmi tradizionali e favorendo il *cooperative learning* e la *peer education*, non solo tra studenti, ma anche tra docenti e tra docenti e studenti. Disciplina curricolare nel mondo anglosassone, il *debate* consiste in un confronto nel quale due squadre (composte ciascuna di due o tre studenti) sostengono e controbattono un'affermazione o un argomento dato dall'insegnante, ponendosi in un campo (pro) o nell'altro (contro). Gli argomenti da disputare possono essere vari, sia di natura curricolare che extracurricolare (in tal caso, un argomento non convenzionale, convincente, ad esempio "La condizione di genere oggi in Italia"). Per iniziare e diventare esperti nel *debate*, vengono suggeriti alcuni esercizi preparatori, come i seguenti.

Esempio 1: La Mongolfiera

Si scelgono 6 alunni, ad ognuno viene dato a caso un ruolo tra i seguenti: calciatore famoso; sindaco; prete; mamma single; medico; docente o dirigente scolastico. Tre alunni formano la giuria che dovrà valutare chi è stato l'oratore più convincente. Nella mongolfiera non c'è posto per tutti, uno dei giocatori dovrà essere lasciato a terra su un'isola deserta. Ogni giocatore deve quindi convincere il signor giudice a non farsi lasciare sull'isola trovando giuste e convincenti motivazioni.

Esempio 2: Brainstorming

L'esercizio non è finalizzato alla costruzione del dibattito vero e proprio, ma ha lo scopo di insegnare agli alunni a pensare criticamente. Per tale esercizio si procede con i seguenti passi:

- definizione di dibattito;
- divisione della classe in gruppi numericamente omogenei;
- assegnazione di un tema oggetto di dibattito;
- enucleazione di 3 argomenti "pro" e di 3 "contro" inerenti il tema proposto;
- discussione, guidata dal docente, finalizzata alla focalizzazione dei "punti di forza" a sostegno delle rispettive argomentazioni;
- schematizzazione alla lavagna (in una tabella a 2 colonne) e successiva illustrazione delle argomentazioni contrapposte;
- analisi del tema in oggetto attraverso la formulazione di domande (Perché l'affermazione è vera? perché è giusta o sbagliata? perché è funzionale all'argomentazione?).

In questa metodologia, l'alunno è chiamato in prima persona a documentarsi, ad essere attivo, ad esprimersi e a collaborare con il gruppo. L'uso delle ICT è importante soprattutto nella fase di costruzione delle argomentazioni e preparazione delle possibili contro-argomentazioni del gruppo che sostiene la tesi contraria.

FICHE METHODOLOGIQUE: MISE EN OEUVRE DU DÉBAT EN CLASSE

http://www.ac-orleans-tours.fr/fileadmin/user_upload/cult_hum37/Laicite/Stage_12_janvier/Fiche_methodologique_de_bat.pdf

N.B. ESISTONO ALTRE METODOLOGIE LABORATORIALI

- il *game-based learning*
- il TEAL (*Technology Enhanced Active Learning*)

ecc.

B. Supporti

- cartacei (documenti e testi scritti, documenti iconografici - infographie)
- digitali (video, audio)
- altro materiale "autentico" es Giornali, cartoline, oggetti

C. La pianificazione del lavoro - Planification du travail de l'enseignant (et techniques)

- S'informer – cerner le sujet
- Choisir repérer le matériel à utiliser: vidéos, films, infographie, textes
- Répertoire le lexique, les expressions
- Préparer le travail:
 1. Leçon frontale (enseignant)
 2. Vidéo (prof ou en classe inversée) et questions vidéo (en classe inversée mais ce sont les élèves qui, en classe, se posent les questions, même en peer to peer)
 3. Textes source à analyser et à commenter ensemble en classe (leçon participée)
 4. Travail par groupes: problem solving (voir doc en annexe)

Prévoir des activités d'application et/ou de Vérification

5. Écrit: analyse et exposition argumentée d'un sujet lié à un corpus

6. Oral:

- Organiser un débat sous forme d'émission sur un thème (par ex sur la base de la vidéo ou d'une image)
- Présenter à l'oral un travail (recherche - approfondissement personnel, PPT, animation)
- FICHE D'ÉVALUATION des compétences

D. L'ESABAC

Aspects positifs et négatifs (mon expérience)

Présentation de parcours possibles (histoire en français)

E. Programmare un modulo – programmer un module

Pour qui (prerequis, niveaux)

Quand, durée

Objectifs:

Aspects disciplinaires et aspects linguistiques

Approche

Méthodologie, Techniques

Contenus

Supports, matériel, espaces et disposition des espaces

Planification de la /des leçon/s et sélection du matériel

Didactisation de matériel authentique

CONTRÔLES en continu et évaluation, auto-évaluation (élèves et enseignant)

Partage d'expériences

"Pour Aller Plus loin"

F. Condivisione, interventi - Mise en commun, foire aux questions

G. Sitografia e Bibliografia - Sitographie et Bibliographie

-----DOCUMENTS-----

FRANCAIS et

ITALIEN

1. V. Hugo et Alessandro Manzoni – Romantisme en France et en Italie

Hugo

"Fonction du poète", *Les Rayons et les ombres*

La Fonction du poète

Dieu le veut, dans les temps contraires,
Chacun travaille et chacun sert.
Malheur à qui dit à ses frères :
Je retourne dans le désert !
Malheur à qui prend ses sandales
Quand les haines et les scandales
Tourmentent le peuple agité !
Honte au penseur qui se mutile
Et s'en va, chanteur inutile,
Par la porte de la cité !

Le poète en des jours impies
Vient préparer des jours meilleurs.
Il est l'homme des utopies,
Les pieds ici, les yeux ailleurs.
C'est lui qui sur toutes les têtes,
En tout temps, pareil aux prophètes,
Dans sa main, où tout peut tenir,
Doit, qu'on l'insulte ou qu'on le loue,
Comme une torche qu'il secoue,
Faire flamboyer l'avenir !

Il voit, quand les peuples végètent !
Ses rêves, toujours pleins d'amour,
Sont faits des ombres que lui jettent
Les choses qui seront un jour.
On le raille. Qu'importe ! il pense.
Plus d'une âme inscrit en silence
Ce que la foule n'entend pas.
Il plaint ses contempteurs frivoles ;
Et maint faux sage à ses paroles
Rit tout haut et songe tout bas !

Peuples ! écoutez le poète !
Écoutez le rêveur sacré !
Dans votre nuit, sans lui complète,
Lui seul a le front éclairé.
Des temps futurs perçant les ombres,
Lui seul distingue en leurs flancs sombres
Le germe qui n'est pas éclos.
Homme, il est doux comme une femme.
Dieu parle à voix basse à son âme
Comme aux forêts et comme aux flots.

C'est lui qui, malgré les épines,
L'envie et la dérision,
Marche, courbé dans vos ruines,
Ramassant la tradition.
De la tradition féconde

Sort tout ce qui couvre le monde,
Tout ce que le ciel peut bénir.
Toute idée, humaine ou divine,
Qui prend le passé pour racine,
A pour feuillage l'avenir.

Il rayonne ! il jette sa flamme
Sur l'éternelle vérité !
Il la fait resplendir pour l'âme
D'une merveilleuse clarté.
Il inonde de sa lumière
Ville et désert, Louvre et chaumière,
Et les plaines et les hauteurs ;
A tous d'en haut il la dévoile ;
Car la poésie est l'étoile
Qui mène à Dieu rois et pasteurs !

Victor Hugo, Les Rayons et les ombres

Les Misérables https://www.ebooksgratuits.com/html/hugo_les_miserables_fantine.html

Chapitre X – L'homme réveillé

Donc, comme deux heures du matin sonnaient à l'horloge de la cathédrale, Jean Valjean se réveilla.

Ce qui le réveilla, c'est que le lit était trop bon. Il y avait vingt ans bientôt qu'il n'avait couché dans un lit, et quoiqu'il ne se fût pas déshabillé, la sensation était trop nouvelle pour ne pas troubler son sommeil.

Il avait dormi plus de quatre heures. Sa fatigue était passée. Il était accoutumé à ne pas donner beaucoup d'heures au repos.

Il ouvrit les yeux, et regarda un moment dans l'obscurité autour de lui, puis il les referma pour se rendormir.

Quand beaucoup de sensations diverses ont agité la journée, quand des choses préoccupent l'esprit, on s'endort, mais on ne se rendort pas. Le sommeil vient plus aisément qu'il ne revient. C'est ce qui arriva à Jean Valjean. Il ne put se rendormir, et il se mit à penser.

Il était dans un de ces moments où les idées qu'on a dans l'esprit sont troubles. Il avait une sorte de va-et-vient obscur dans le cerveau. Ses souvenirs anciens et ses souvenirs immédiats y flottaient pêle-mêle et s'y croisaient confusément, perdant leurs formes, se grossissant démesurément, puis disparaissant tout à coup comme dans une eau fangeuse et agitée. Beaucoup de pensées lui venaient, mais il y en avait une qui se représentait continuellement et qui chassait toutes les autres. Cette pensée, nous allons la dire tout de suite : – Il avait remarqué les six couverts d'argent et la grande cuiller que madame Magloire avait posés sur la table.

Ces six couverts d'argent l'obsédaient. – Ils étaient là. – À quelques pas. – À l'instant où il avait traversé la chambre d'à côté pour venir dans celle où il était, la vieille servante les mettait dans un petit placard à la tête du lit. – Il avait bien remarqué ce placard. – À droite, en entrant par la salle à manger. – Ils étaient massifs. – Et de vieille argenterie. – Avec la grande cuiller, on en tirerait au moins deux cents francs. – Le double de ce qu'il avait gagné en dix-neuf ans. – Il est vrai qu'il eût gagné davantage si l'*administration* ne l'avait pas volé.

Son esprit oscilla toute une grande heure dans des fluctuations auxquelles se mêlait bien quelque lutte. Trois heures sonnèrent. Il rouvrit les yeux, se dressa brusquement sur son séant, étendit le bras et tâta son havresac qu'il avait jeté dans le coin de l'alcôve, puis il laissa pendre ses jambes et poser ses pieds à terre, et se trouva, presque sans savoir comment, assis sur son lit.

Il resta un certain temps rêveur dans cette attitude qui eût eu quelque chose de sinistre pour quelqu'un qui l'eût aperçu ainsi dans cette ombre, seul éveillé dans la maison endormie. Tout à coup il se baissa, ôta ses souliers et les posa doucement sur la natte près du lit, puis il reprit sa posture de rêverie et redevint immobile.

Au milieu de cette méditation hideuse, les idées que nous venons d'indiquer remuaient sans relâche son cerveau, entraient, sortaient, rentraient, faisaient sur lui une sorte de pesée ; et puis il songeait aussi, sans savoir pourquoi, et avec cette obstination machinale de la rêverie, à un forçat nommé Brevet qu'il avait connu au bain, et dont le pantalon n'était retenu que par une seule bretelle de coton tricoté. Le dessin en damier de cette bretelle lui revenait sans cesse à l'esprit.

Il demeurait dans cette situation, et y fût peut-être resté indéfiniment jusqu'au lever du jour, si l'horloge n'eût sonné un coup, – le quart ou la demie. Il sembla que ce coup lui eût dit : allons !

Il se leva debout, hésita encore un moment, et écouta ; tout se taisait dans la maison ; alors il marcha droit et à petits pas vers la fenêtre qu'il entrevoyait. La nuit n'était pas très obscure ; c'était une pleine lune sur laquelle couraient de larges nuées chassées par le vent. Cela faisait au dehors des alternatives d'ombre et de clarté, des éclipses, puis des éclaircies, et au dedans une sorte de crépuscule. Ce crépuscule, suffisant pour qu'on pût se guider, intermittent à cause des nuages, ressemblait à l'espèce de lividité qui tombe d'un soupirail de cave devant lequel vont et viennent des passants. Arrivé à la fenêtre, Jean Valjean l'examina. Elle était sans barreaux, donnait sur le jardin et n'était fermée, selon la mode du pays, que d'une petite clavette. Il l'ouvrit, mais, comme un air froid et vif entra brusquement dans la chambre, il la referma tout de suite. Il regarda le jardin de ce regard attentif qui étudie plus encore qu'il ne regarde. Le jardin était enclos d'un mur blanc assez bas, facile à escalader. Au fond, au delà, il distingua des têtes d'arbres également espacées, ce qui indiquait que ce mur séparait le jardin d'une avenue ou d'une ruelle plantée.

Ce coup d'œil jeté, il fit le mouvement d'un homme déterminé, marcha à son alcôve, prit son havresac, l'ouvrit, le fouilla, en tira quelque chose qu'il posa sur le lit, mit ses souliers dans une des poches, referma le tout, chargea le sac sur ses épaules, se couvrit de sa casquette dont il baissa la visière sur ses yeux, chercha son bâton en tâtonnant, et l'alla poser dans l'angle de la fenêtre, puis revint au lit et saisit résolûment l'objet qu'il y avait déposé. Cela ressemblait à une barre de fer courte, aiguisée comme un épieu à l'une de ses extrémités.

Il eût été difficile de distinguer dans les ténèbres pour quel emploi avait pu être façonné ce morceau de fer. C'était peut-être un levier ? C'était peut-être une massue ?

Au jour on eût pu reconnaître que ce n'était autre chose qu'un chandelier de mineur[59]. On employait alors quelquefois les forçats à extraire de la roche des hautes collines qui environnent Toulon, et il n'était pas rare qu'ils eussent à leur disposition des outils de mineur. Les chandeliers des mineurs sont en fer massif, terminés à leur extrémité inférieure par une pointe au moyen de laquelle on les enfonce dans le rocher.

Il prit ce chandelier dans sa main droite, et retenant son haleine, assourdissant son pas, il se dirigea vers la porte de la chambre voisine, celle de l'évêque, comme on sait. Arrivé à cette porte, il la trouva entrebâillée. L'évêque ne l'avait point fermée.

Chapitre XI – Ce qu'il fait

Jean Valjean écouta. Aucun bruit.

Il poussa la porte.

Il la poussa du bout du doigt, légèrement, avec cette douceur furtive et inquiète d'un chat qui veut entrer.

La porte céda à la pression et fit un mouvement imperceptible et silencieux qui élargit un peu l'ouverture.

Il attendit un moment, puis poussa la porte une seconde fois, plus hardiment.

Elle continua de céder en silence. L'ouverture était assez grande maintenant pour qu'il pût passer. Mais il y avait près de la porte une petite table qui faisait avec elle un angle gênant et qui barrait l'entrée.

Jean Valjean reconnut la difficulté. Il fallait à toute force que l'ouverture fût encore élargie.

Il prit son parti, et poussa une troisième fois la porte, plus énergiquement que les deux premières. Cette fois il y eut un gond mal huilé qui jeta tout à coup dans cette obscurité un cri rauque et prolongé.

Jean Valjean tressaillit. Le bruit de ce gond sonna dans son oreille avec quelque chose d'éclatant et de formidable comme le clairon du jugement dernier.

Dans les grossissements fantastiques de la première minute, il se figura presque que ce gond venait de s'animer et de prendre tout à coup une vie terrible, et qu'il aboyait comme un chien pour avertir tout le monde et réveiller les gens endormis.

Il s'arrêta, frissonnant, éperdu, et retomba de la pointe du pied sur le talon. Il entendait ses artères battre dans ses tempes comme deux marteaux de forge, et il lui semblait que son souffle sortait de sa poitrine avec le bruit du vent qui sort d'une caverne. Il lui paraissait impossible que l'horrible clameur de ce gond irrité n'eût pas ébranlé toute la maison comme une secousse de tremblement de terre ; la porte, poussée par lui, avait pris l'alarme et avait appelé ; le vieillard allait se lever, les deux vieilles femmes allaient crier, on viendrait à l'aide ; avant un quart d'heure, la ville serait en rumeur et la gendarmerie sur pied. Un moment il se crut perdu.

Il demeura où il était, pétrifié comme la statue de sel, n'osant faire un mouvement.

Quelques minutes s'écoulèrent. La porte s'était ouverte toute grande. Il se hasarda à regarder dans la chambre. Rien n'y avait bougé. Il prêta l'oreille. Rien ne remuait dans la maison. Le bruit du gond rouillé n'avait éveillé personne.

Ce premier danger était passé, mais il y avait encore en lui un affreux tumulte. Il ne recula pas pourtant. Même quand il s'était cru perdu, il n'avait pas reculé. Il ne songea plus qu'à finir vite. Il fit un pas et entra dans la chambre.

Cette chambre était dans un calme parfait. On y distinguait çà et là des formes confuses et vagues qui, au jour, étaient des papiers épars sur une table, des in-folio ouverts, des volumes empilés sur un tabouret, un fauteuil chargé de vêtements, un prie-Dieu, et qui à cette heure n'étaient plus que des coins ténébreux et des places blanchâtres. Jean Valjean avança avec précaution en évitant de se heurter aux meubles. Il entendait au fond de la chambre la respiration égale et tranquille de l'évêque endormi.

Il s'arrêta tout à coup. Il était près du lit. Il y était arrivé plus tôt qu'il n'aurait cru.

La nature mêle quelquefois ses effets et ses spectacles à nos actions avec une espèce d'à-propos sombre et intelligent, comme si elle voulait nous faire réfléchir. Depuis près d'une demi-heure un grand nuage couvrait le ciel. Au moment où Jean Valjean s'arrêta en face du lit, ce nuage se déchira, comme s'il l'eût fait exprès, et un rayon de lune, traversant la longue fenêtre, vint éclairer subitement le visage pâle de l'évêque. Il dormait paisiblement. Il était presque vêtu dans son lit, à cause des nuits froides des Basses-Alpes, d'un vêtement de laine brune qui lui couvrait les bras jusqu'aux poignets. Sa tête était renversée sur l'oreiller dans l'attitude abandonnée du repos ; il laissait pendre hors du lit sa main ornée de l'anneau pastoral et d'où étaient tombées tant de bonnes œuvres et de saintes actions. Toute sa face s'illuminait d'une vague expression de satisfaction, d'espérance et de béatitude. C'était plus qu'un sourire et presque un rayonnement. Il y avait sur son front l'inexprimable réverbération d'une lumière qu'on ne voyait pas. L'âme des justes pendant le sommeil contemple un ciel mystérieux.

Un reflet de ce ciel était sur l'évêque.

C'était en même temps une transparence lumineuse, car ce ciel était au dedans de lui. Ce ciel, c'était sa conscience.

Au moment où le rayon de lune vint se superposer, pour ainsi dire, à cette clarté intérieure, l'évêque endormi apparut comme dans une gloire. Cela pourtant resta doux et voilé d'un demi-jour ineffable. Cette lune dans le ciel, cette nature assoupie, ce jardin sans un frisson, cette maison si calme, l'heure, le moment, le silence, ajoutaient je ne sais quoi de solennel et d'indicible au vénérable repos de ce sage, et enveloppaient d'une sorte d'auréole majestueuse et sereine ces cheveux blancs et ces yeux fermés, cette figure où tout était espérance et où tout était confiance, cette tête de vieillard et ce sommeil d'enfant.

Il y avait presque de la divinité dans cet homme ainsi auguste à son insu.

Jean Valjean, lui, était dans l'ombre, son chandelier de fer à la main, debout, immobile, effaré de ce vieillard lumineux. Jamais il n'avait rien vu de pareil. Cette confiance l'épouvantait. Le monde

moral n'a pas de plus grand spectacle que celui-là : une conscience troublée et inquiète, parvenue au bord d'une mauvaise action, et contemplant le sommeil d'un juste.

Ce sommeil, dans cet isolement, et avec un voisin tel que lui, avait quelque chose de sublime qu'il sentait vaguement, mais impérieusement.

Nul n'eût pu dire ce qui se passait en lui, pas même lui. Pour essayer de s'en rendre compte, il faut rêver ce qu'il y a de plus violent en présence de ce qu'il y a de plus doux. Sur son visage même on n'eût rien pu distinguer avec certitude. C'était une sorte d'étonnement hagard. Il regardait cela. Voilà tout. Mais quelle était sa pensée ? Il eût été impossible de le deviner. Ce qui était évident, c'est qu'il était ému et bouleversé. Mais de quelle nature était cette émotion ?

Son œil ne se détachait pas du vieillard. La seule chose qui se dégageât clairement de son attitude et de sa physionomie, c'était une étrange indécision. On eût dit qu'il hésitait entre les deux abîmes, celui où l'on se perd et celui où l'on se sauve. Il semblait prêt à briser ce crâne ou à baiser cette main.

Au bout de quelques instants, son bras gauche se leva lentement vers son front, et il ôta sa casquette, puis son bras retomba avec la même lenteur, et Jean Valjean rentra dans sa contemplation, sa casquette dans la main gauche, sa massue dans la main droite, ses cheveux hérissés sur sa tête farouche.

L'évêque continuait de dormir dans une paix profonde sous ce regard effrayant.

Un reflet de lune faisait confusément visible au-dessus de la cheminée le crucifix qui semblait leur ouvrir les bras à tous les deux, avec une bénédiction pour l'un et un pardon pour l'autre.

Tout à coup Jean Valjean remit sa casquette sur son front, puis marcha rapidement, le long du lit, sans regarder l'évêque, droit au placard qu'il entrevoyait près du chevet ; il leva le chandelier de fer comme pour forcer la serrure ; la clef y était ; il l'ouvrit ; la première chose qui lui apparut fut le panier d'argenterie ; il le prit, traversa la chambre à grands pas sans précaution et sans s'occuper du bruit, gagna la porte, rentra dans l'oratoire, ouvrit la fenêtre, saisit un bâton, enjamba l'appui du rez-de-chaussée, mit l'argenterie dans son sac, jeta le panier, franchit le jardin, sauta par-dessus le mur comme un tigre, et s'enfuit.

Chapitre XII – L'évêque travaille

Le lendemain, au soleil levant, monseigneur Bienvenu se promenait dans son jardin. Madame Magloire accourut vers lui toute bouleversée.

– Monseigneur, monseigneur, cria-t-elle, votre grandeur sait-elle où est le panier d'argenterie ?

– Oui, dit l'évêque.

– Jésus-Dieu soit béni ! reprit-elle. Je ne savais ce qu'il était devenu.

L'évêque venait de ramasser le panier dans une plate-bande. Il le présenta à madame Magloire.

– Le voilà.

– Eh bien ? dit-elle. Rien dedans ! et l'argenterie ?

– Ah ! repartit l'évêque. C'est donc l'argenterie qui vous occupe ? Je ne sais où elle est.

– Grand bon Dieu ! elle est volée ! C'est l'homme d'hier soir qui l'a volée !

En un clin d'œil, avec toute sa vivacité de vieille alerte, madame Magloire courut à l'oratoire, entra dans l'alcôve et revint vers l'évêque. L'évêque venait de se baisser et considérait en soupirant un plant de cochlearia des Guillons que le panier avait brisé en tombant à travers la plate-bande. Il se redressa au cri de madame Magloire.

– Monseigneur, l'homme est parti ! l'argenterie est volée !

Tout en poussant cette exclamation, ses yeux tombaient sur un angle du jardin où l'on voyait des traces d'escalade. Le chevron du mur avait été arraché.

– Tenez ! c'est par là qu'il s'en est allé. Il a sauté dans la ruelle Cocheilet ! Ah ! l'abomination ! Il nous a volé notre argenterie !

L'évêque resta un moment silencieux, puis leva son œil sérieux, et dit à madame Magloire avec douceur :

– Et d'abord, cette argenterie était-elle à nous ?

Madame Magloire resta interdite. Il y eut encore un silence, puis l'évêque continua :

– Madame Magloire, je détenais à tort et depuis longtemps cette argenterie. Elle était aux pauvres. Qu'était-ce que cet homme ? Un pauvre évidemment.

– Hélas Jésus ! repartit madame Magloire. Ce n'est pas pour moi ni pour mademoiselle. Cela nous est bien égal. Mais c'est pour monseigneur. Dans quoi monseigneur va-t-il manger maintenant ?

L'évêque la regarda d'un air étonné.

– Ah çà mais ! est-ce qu'il n'y a pas des couverts d'étain ?

Madame Magloire haussa les épaules.

– L'étain a une odeur.

– Alors, des couverts de fer.

Madame Magloire fit une grimace significative.

– Le fer a un goût.

– Eh bien, dit l'évêque, des couverts de bois.

Quelques instants après, il déjeunait à cette même table où Jean Valjean s'était assis la veille. Tout en déjeunant, monseigneur Bienvenu faisait gaîment remarquer à sa sœur qui ne disait rien et à madame Magloire qui grommelait sourdement qu'il n'est nullement besoin d'une cuiller ni d'une fourchette, même en bois, pour tremper un morceau de pain dans une tasse de lait.

– Aussi a-t-on idée ! disait madame Magloire toute seule en allant et venant, recevoir un homme comme cela ! et le loger à côté de soi ! et quel bonheur encore qu'il n'ait fait que voler ! Ah mon Dieu ! cela fait frémir quand on songe !

Comme le frère et la sœur allaient se lever de table, on frappa à la porte.

– Entrez, dit l'évêque.

La porte s'ouvrit. Un groupe étrange et violent apparut sur le seuil. Trois hommes en tenaient un quatrième au collet. Les trois hommes étaient des gendarmes ; l'autre était Jean Valjean.

Un brigadier de gendarmerie, qui semblait conduire le groupe, était près de la porte. Il entra et s'avança vers l'évêque en faisant le salut militaire.

– Monseigneur... dit-il.

À ce mot Jean Valjean, qui était morne et semblait abattu, releva la tête d'un air stupéfait.

– Monseigneur ! murmura-t-il. Ce n'est donc pas le curé ?...

– Silence ! dit un gendarme. C'est monseigneur l'évêque.

Cependant monseigneur Bienvenu s'était approché aussi vivement que son grand âge le lui permettait.

– Ah ! vous voilà ! s'écria-t-il en regardant Jean Valjean. Je suis aise de vous voir. Et bien mais ! je vous avais donné les chandeliers aussi, qui sont en argent comme le reste et dont vous pourrez bien avoir deux cents francs. Pourquoi ne les avez-vous pas emportés avec vos couverts ?

Jean Valjean ouvrit les yeux et regarda le vénérable évêque avec une expression qu'aucune langue humaine ne pourrait rendre.

– Monseigneur, dit le brigadier de gendarmerie, ce que cet homme disait était donc vrai ? Nous l'avons rencontré. Il allait comme quelqu'un qui s'en va. Nous l'avons arrêté pour voir. Il avait cette argenterie...

– Et il vous a dit, interrompit l'évêque en souriant, qu'elle lui avait été donnée par un vieux bonhomme de prêtre chez lequel il avait passé la nuit ? Je vois la chose. Et vous l'avez ramené ici ? C'est une méprise.

– Comme cela, reprit le brigadier, nous pouvons le laisser aller ?

– Sans doute, répondit l'évêque.

Les gendarmes lâchèrent Jean Valjean qui recula.

– Est-ce que c’est vrai qu’on me laisse ? dit-il d’une voix presque inarticulée et comme s’il parlait dans le sommeil.

– Oui, on te laisse, tu n’entends donc pas ? dit un gendarme.

– Mon ami, reprit l’évêque, avant de vous en aller, voici vos chandeliers. Prenez-les.

Il alla à la cheminée, prit les deux flambeaux d’argent et les apporta à Jean Valjean. Les deux femmes le regardaient faire sans un mot, sans un geste, sans un regard qui pût déranger l’évêque.

Jean Valjean tremblait de tous ses membres. Il prit les deux chandeliers machinalement et d’un air égaré.

– Maintenant, dit l’évêque, allez en paix. – À propos, quand vous reviendrez, mon ami, il est inutile de passer par le jardin. Vous pourrez toujours entrer et sortir par la porte de la rue. Elle n’est fermée qu’au loquet jour et nuit.

Puis se tournant vers la gendarmerie :

– Messieurs, vous pouvez vous retirer.

Les gendarmes s’éloignèrent.

Jean Valjean était comme un homme qui va s’évanouir.

L’évêque s’approcha de lui, et lui dit à voix basse :

– N’oubliez pas, n’oubliez jamais que vous m’avez promis d’employer cet argent à devenir honnête homme.

Jean Valjean, qui n’avait aucun souvenir d’avoir rien promis, resta interdit. L’évêque avait appuyé sur ces paroles en les prononçant. Il reprit avec une sorte de solennité :

– Jean Valjean, mon frère, vous n’appartenez plus au mal, mais au bien. C’est votre âme que je vous achète ; je la retire aux pensées noires et à l’esprit de perdition, et je la donne à Dieu.

Manzoni

Coro Adelchi

[Alessandro Manzoni - Adelchi](#) (1822)

Coro dell'atto terzo

ripristinato nella sua originaria integrità

[Informazioni sulla fonte del testo](#)

◀ [Atto quinto - Scena X](#)

CORO DELL' ATTO TERZO

ripristinato nella sua originaria integrità¹

Dagli atrii muscosi, dai Fori cadenti,
Dai boschi, dall'arse fucine stridenti,
Dai solchi bagnati di servo sudor,
Un volgo disperso repente si desta;
Intende l'orecchio, solleva la testa
Percosso da novo crescente romor.

Dai guardi dubbiosi, dai pavidì volti,
Qual raggio di sole da nuvoli folti,
Traluce de' padri la fiera virtù:
Ne' guardi, ne' volti confuso ed incerto
Si mesce e discorda lo spregio sofferto
Col misero orgoglio d'un tempo che fu.

*È il volgo gravato dal nome latino
Che un'empia vittoria conquisce e tien chino
Sul suol che i trionfi degli avi portò;
Che, in torbida voce, qual gregge predato,
Dall'Erulo avaro nel Goto spietato,
Nel Vinnulo errante, dal Greco passò.*

S'aduna voglioso, si sperde tremante,
Per torti sentieri, con passo vagante,
Era tema e desire, s'avanza e ristà;
E adocchia e rimira scorata e confusa
De' crudi signori la turba diffusa,
Che fugge dai brandi, che sosta non ha.

[p. [95 modifica](#)]

Ansanti li vede, quai trepide fere,
Irsuti per tema le fulve criniere,
Le note latebre del covo cercar;
E quivi, deposta l'usata minaccia,
Le donne superbe, con pallida faccia,
I figli pensosi pensose guatar.

E sopra i fuggenti, con avido brando,
Quai cani disciolti, correndo, frugando,
Da ritto, da manca, guerrieri venir:
Li vede, e rapito d'ignoto contento,
Con l'agile speme precorre l'evento,
E sogna la fine del duro servir.

Udite! Quei forti che tengono il campo,
Che ai vostri tiranni precludon lo scampo,
Son giunti da lunge, per aspri sentier:
Sospeser le gioie dei prandi festosi,
Assursero in fretta dai blandi riposi,
Chiamati repente da squillo guerrier.

Lasciar nelle sale del tetto natio
Le donne accorate, tornanti all'addio,
A preghi e consigli che il pianto troncò:
Han carca la fronte de' pesti cimieri,
Han poste le selle sui bruni corsieri,
Volaron sul ponte che cupo sonò.

A torme, di terra passarono in terra,
Cantando giulive canzoni di guerra,
Ma i dolci castelli pensando nel cor:
Per valli petrose, per balzi dirotti,
Vegliaron nell'armi le gelide notti,
Membrando i fidati colloqui d'amor.

Gli oscuri perigli di stanze incresciose,
Per greppi senz'orma le corse affannose,
Il rigido impero, le fami durar:
Si vider le lance calate sui petti,
A canto agli scudi, rasente agli elmetti,
Udiron le frecce fischiando volar.

E il premio sperato, promesso a quei forti,
Sarebbe, o delusi, rivolger le sorti,
Por fine ai dolori d'un volgo stranier?
Se il petto dei forti premea simil cura,
Di tanto apparecchio, di tanta pressura,
Di tanto cammino, non era mestier.

[p. [96 modifica](#)]

Son donni pur essi di lurida plebe,
Inerme, pedestre, dannata alle glebe,
Densata nei chiusi di vinte città.
A frangere il giogo che i miseri aggrava,
Un motto dal labbro dei forti bastava;
Ma il labbro dei forti proferto non l'ha.

Tornate alle vostre superbe ruine,
All'opere imbelli dell'arse officine,
Ai solchi bagnati di servo sudor.
Stringetevi insieme l'oppresso all'oppresso,
Di vostre speranze parlate sommesso,
Dormite fra i sogni giocondi d'error.

*Domani, al destarvi, tornando infelici,
Saprete che il forte sui vinti nemici
I colpi sospese, che un patto troncò.
Che regnano insieme, che sparton le prede,
Si stringon le destre, si danno la fede,
Che il donno, che il servo, che il nome restò.*

Note

1.

I versi stampati in corsivo sono quelli che mancano all'*Adelchi*, quale venne pubblicato vivente l'autore, in obbedienza ai voleri della Censura austriaca.

Promessi sposi

2. C. Baudelaire, A. Rimbaud et G. Pascoli – Décadence et Symbolisme

Charles BAUDELAIRE (1821-1867)

Correspondances

La Nature est un temple où de vivants piliers
Laissent parfois sortir de confuses paroles ;
L'homme y passe à travers des forêts de symboles
Qui l'observent avec des regards familiers.

Comme de longs échos qui de loin se confondent
Dans une ténébreuse et profonde unité,
Vaste comme la nuit et comme la clarté,
Les parfums, les couleurs et les sons se répondent.

Il est des parfums frais comme des chairs d'enfants,
Doux comme les hautbois, verts comme les prairies,
- Et d'autres, corrompus, riches et triomphants,

Ayant l'expansion des choses infinies,
Comme l'ambre, le musc, le benjoin et l'encens,
Qui chantent les transports de l'esprit et des sens.

Spleen LXXVIII

LXXVIII - Spleen

1 Quand le ciel bas et lourd pèse comme un couvercle
Sur l'esprit gémissant en proie aux longs ennuis,
Et que de l'horizon embrassant tout le cercle
Il nous verse un jour noir plus triste que les nuits ;

5 Quand la terre est changée en un cachot humide,
Où l'Espérance, comme une chauve-souris,
S'en va battant les murs de son aile timide
Et se cognant la tête à des plafonds pourris ;

09 Quand la pluie étalant ses immenses traînées
D'une vaste prison imite les barreaux,
Et qu'un peuple muet d'infâmes araignées
Vient tendre ses filets au fond de nos cerveaux,

13 Des cloches tout à coup sautent avec furie
Et lancent vers le ciel un affreux hurlement,
Ainsi que des esprits errants et sans patrie
Qui se mettent à geindre opiniâtement.

17 - Et de longs corbillards, sans tambours ni musique,
Défilent lentement dans mon âme ; l'Espoir,
Vaincu, pleure, et l'Angoisse atroce, despotique,
Sur mon crâne incliné plante son drapeau noir.

Les Fleurs du mal, Charles Baudelaire (1857 – réédition 1861)

LXXVI — Spleen « J'ai plus de souvenirs que si j'avais mille ans »

Les Fleurs du mal - Baudelaire

1. J'ai plus de souvenirs que si j'avais mille ans.
2. Un gros meuble à tiroirs encombrés de bilans,
3. De vers, de billets doux, de procès, de romances,
4. Avec de lourds cheveux roulés dans des quittances,
5. Cache moins de secrets que mon triste cerveau.
6. C'est une pyramide, un immense caveau,
7. Qui contient plus de morts que la fosse commune.
8. - Je suis un cimetière abhorré de la lune,
9. Où comme des remords se traînent de longs vers
10. Qui s'achament toujours sur mes morts les plus chers.
11. Je suis un vieux boudoir plein de roses fanées,
12. Où gît tout un fouillis de modes surannées,
13. Où les pastels plaintifs et les pâles Boucher
14. Seuls, respirent l'odeur d'un flacon débouché.
15. Rien n'égale en longueur les boiteuses journées,
16. Quand sous les lourds flocons des neigeuses années
17. L'ennui, fruit de la morne incuriosité
18. Prend les proportions de l'immortalité.
19. - Désormais tu n'es plus, ô matière vivante!
20. Qu'un granit entouré d'une vague épouvante,
21. Assoupi dans le fond d'un Sahara brumeux
22. Un vieux sphinx ignoré du monde insoucieux,
23. Oublié sur la carte, et dont l'humeur farouche
24. Ne chante qu'aux rayons du soleil qui se couche.

Rimbaud

Lettre du voyant

Aube

Pascoli

L'assiuolo

3. J.-K. Huysmans et G. D'Annunzio - La Décadence

J.-K. Huysmans, *A Rebours*

H. D'Annunzio, *Il Piacere*

4. Les avant-gardes

Marinetti "Manifeste du futurisme"

5. La Résistance en littérature

6. Calvino et Quéneau Expériences littéraires L'Oulipo

Giusy De Luca

Calvino et Queneau frères littéraires

Sergio Cappello, [Les années parisiennes d'Italo Calvino \(1964-1980\) Sous le signe de Raymond Queneau](#), Paris : Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2007, 363 p., ISBN : 978-2-84050-525-9

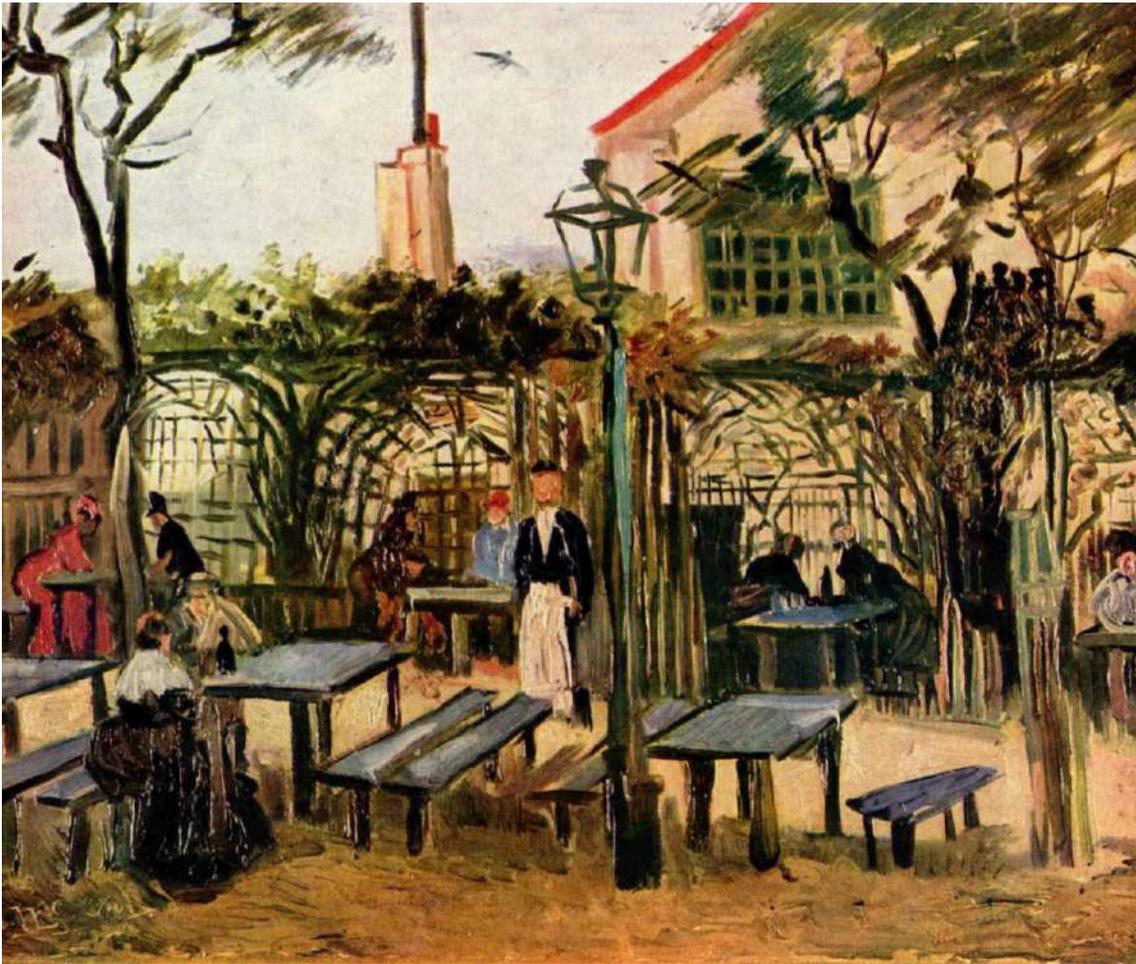
ART

1. Leonardo da Vinci en France
2. Renaissance italienne et châteaux de la Loire
3. Les salons
4. Les guinguettes, les artistes du Bateau-lavoir

Une **guinguette** est, à l'origine, un cabaret populaire de banlieue parisienne officiant aussi comme restaurant et, souvent, comme lieu de bal. Ce type d'établissement se développa par la suite, un peu partout en France¹.

L'origine la plus probable du terme est le mot *guinguet*, désignant un petit vin blanc aigre et bon marché produit en Île-de-France





BATEAU-LAVOIR

Située sur la charmante place Emile Goudeau, cette bâtisse en bois sans doute dénommée ainsi par dérision, ouvrait au rez-de-chaussée sur la place et débouchait trois étages plus bas dans la rue Garreau. Ce refuge mal chauffé, aux ateliers improvisés dans ce qui fut un temps une fabrique de pianos, fût à l'évidence le creuset de l'Art Moderne au début du 20ème siècle. Il fut surnommé plus tard par Max Jacob : le « laboratoire central de la peinture ».

La « bande d'énergumènes » qui occupait cet ensemble d'ateliers, était souvent d'origine étrangère. Agés d'une vingtaine d'années, sans le sou, les occupants allaient pourtant mettre à mal les standards de la peinture classique, déjà malmenée par les impressionnistes quelques années auparavant. Parmi ces écrivains et artistes figuraient Apollinaire, Max Jacob, Mac Orlan, Modigliani, Van Dongen, Juan Gris... A son arrivée au Bateau Lavoir, Pablo Picasso révolutionna la peinture avec son célèbre tableau cubiste, peint en 1907: Les Demoiselles d'Avignon.

Malgré la misère du lieu, glacial en hiver et torride en été, Picasso écrivit : « Je sais que l'on reviendra au Bateau-Lavoir. C'est là que nous avons été vraiment heureux, nous étions considérés comme des peintres et non comme des bêtes curieuses. »

Classé par André Malraux en 1969, le Bateau-Lavoir fut détruit par un incendie en 1970. Reconstitué en béton en 1978, il fut réaménagé en 25 ateliers attribués à de jeunes artistes qui y travaillent et créent le jour, sans y être logés.



5. Impressionnisme

SCIENCES

1. Descartes, Discours sur la méthode
2. Bouffon
3. Pierre et Marie Curie
4. Visite virtuelle du Parc de la Villette

HISTOIRE

1. François I et les guerres d'Italie
2. Révolutions Anglaise, Américaine, Française

Bill of rights/Constitution américaine/Déclaration des droits de l'homme et du citoyen

3. Napoléon en Italie
4. E. Renan "Qu'est-ce qu'une nation?"

5. Accords de Plombières, Napoléon III et Cavour
6. La Corse, Nice et la Savoie (La maison de Savoie)
7. L'antisémitisme en Europe, le cas Dreyfus
8. L'asile politique, le Fuoriuscitisme à Paris
9. De l'idée d'une Europe unie à l'intégration européenne

Discours de V. Hugo

Déclaration Schuman

Discours de Macron à la Sorbonne 26 septembre '17

Exemple opératif

Discours de V. Hugo

Discours d'ouverture du Congrès de la Paix, le 21 août 1849

M. Victor Hugo se lève et dit :

« Messieurs, beaucoup d'entre vous viennent des points du globe les plus éloignés, le coeur plein d'une pensée religieuse et sainte ; vous comptez dans vos rangs des publicistes, des philosophes, des ministres des cultes chrétiens, des écrivains éminents, plusieurs de ces hommes considérables, de ces hommes publics et populaires qui sont les lumières de leur nation. Vous avez voulu dater de Paris les déclarations de cette réunion d'esprits convaincus et graves, qui ne veulent pas seulement le bien d'un peuple, mais qui veulent le bien de tous les peuples.

(Applaudissements.)

Vous venez ajouter aux principes qui dirigent aujourd'hui les hommes d'état, les gouvernants, les législateurs, un principe supérieur. Vous venez tourner en quelque sorte le dernier et le plus auguste feuillet de l'Évangile, celui qui impose la paix aux enfants du même Dieu, et, dans cette ville qui n'a encore décrété que la fraternité des citoyens, vous venez proclamer la fraternité des hommes.

Soyez les bienvenus !

(Long mouvement.)

En présence d'une telle pensée et d'un tel acte, il ne peut y avoir place pour un remerciement personnel. Permettez-moi donc, dans les premières paroles que je prononce devant vous, d'élever mes regards plus haut que moi-même, et d'oublier, en quelque sorte, le grand honneur que vous venez de me conférer, pour ne songer qu'à la grande chose que vous voulez faire.

Messieurs, cette pensée religieuse, la paix universelle, toutes les nations liées entre elles d'un lien commun, l'Évangile pour loi suprême, la médiation substituée à la guerre, cette pensée religieuse

est-elle une pensée pratique ? cette idée sainte est-elle une idée réalisable ? Beaucoup d'esprits positifs, comme on parle aujourd'hui, beaucoup d'hommes politiques vieillissants, comme on dit, dans le maniement des affaires, répondent : Non. Moi, je réponds avec vous, je réponds sans hésiter, je réponds : Oui ! (Applaudissements) et je vais essayer de le prouver tout à l'heure.

Je vais plus loin ; je ne dis pas seulement : C'est un but réalisable, je dis : C'est un but inévitable ; on peut en retarder ou en hâter l'avènement, voilà tout.

La loi du monde n'est pas et ne peut pas être distincte de la loi de Dieu. Or, la loi de Dieu, ce n'est pas la guerre, c'est la paix. (Applaudissements.) Les hommes ont commencé par la lutte, comme la création par le chaos. (Bravo ! bravo !) D'où viennent-ils ? De la guerre ; cela est évident. Mais où vont-ils ? A la paix ; cela n'est pas moins évident.

Quand vous affirmez ces hautes vérités, il est tout simple que votre affirmation rencontre la négation ; il est tout simple que votre foi rencontre l'incrédulité ; il est tout simple que, dans cette heure de nos troubles et de nos déchirements, l'idée de la paix universelle surprenne et choque presque comme l'apparition de l'impossible et de l'idéal ; il est tout simple que l'on crie à l'utopie ; et, quant à moi, humble et obscur ouvrier dans cette grande oeuvre du dix-neuvième siècle, j'accepte cette résistance des esprits sans qu'elle m'étonne ni me décourage. Est-il possible que vous ne fassiez pas détourner les têtes et fermer les yeux dans une sorte d'éblouissement, quand, au milieu des ténèbres qui pèsent encore sur nous, vous ouvrez brusquement la porte rayonnante de l'avenir ?

(Applaudissements.)

Messieurs, si quelqu'un, il y a quatre siècles, à l'époque où la guerre existait de commune à commune, de ville à ville, de province à province, si quelqu'un eût dit à la Lorraine, à la Picardie, à la Normandie, à la Bretagne, à l'Auvergne, à la Provence, au Dauphiné, à la Bourgogne : Un jour viendra où vous ne vous ferez plus la guerre, un jour viendra où vous ne lèverez plus d'hommes d'armes les uns contre les autres, un jour viendra où l'on ne dira plus : Les Normands ont attaqué les Picards, les Lorrains ont repoussé les Bourguignons. Vous aurez bien encore des différends à régler, des intérêts à débattre, des contestations à résoudre, mais savez-vous ce que vous mettrez à la place des hommes d'armes ? Savez-vous ce que vous mettrez à la place des gens de pied et de cheval, des canons, des fauconneaux, des lances, des piques, des épées ? Vous mettrez une petite boîte de sapin que vous appellerez l'urne du scrutin, et de cette boîte il sortira, quoi ? une assemblée en laquelle vous vous sentirez tous vivre, une assemblée qui sera comme votre âme à tous, un concile souverain et populaire qui décidera, qui jugera, qui résoudra tout en loi, qui fera tomber le glaive de toutes les mains et surgir la justice dans tous les coeurs, qui dira à chacun : Là finit ton droit, ici commence ton devoir. Bas les armes ! Vivez en paix !

(Applaudissements.)

Et ce jour-là, vous vous sentirez une pensée commune, des intérêts communs, une destinée commune ; vous vous embrasserez, vous vous reconnaîtrez fils du même sang et de la même race ; ce jour-là, vous ne serez plus des peuplades ennemies, vous serez un peuple ; vous ne serez plus la Bourgogne, la Normandie, la Bretagne, la Provence, vous serez la France. Vous ne vous appellerez plus la guerre, vous vous appellerez la civilisation !

Si quelqu'un eût dit cela à cette époque, messieurs, tous les hommes positifs, tous les gens sérieux, tous les grands politiques d'alors se fussent écriés : "Oh ! le songeur ! Oh ! le rêve-creux ! Comme cet homme connaît peu l'humanité ! Que voilà une étrange folie et une absurde chimère !" - Messieurs, le temps a marché, et cette chimère, c'est la réalité.

(Mouvement.)

Et, j'insiste sur ceci, l'homme qui eût fait cette prophétie sublime eût été déclaré fou par les sages, pour avoir entrevu les desseins de Dieu !

(Nouveau mouvement.)

Eh bien ! vous dites aujourd'hui, et je suis de ceux qui disent avec vous, tous, nous qui sommes ici, nous disons à la France, à l'Angleterre, à la Prusse, à l'Autriche, à l'Espagne, à l'Italie, à la Russie, nous leur disons :

Un jour viendra où les armes vous tomberont des mains, à vous aussi ! Un jour viendra où la guerre paraîtra aussi absurde et sera aussi impossible entre Paris et Londres, entre Pétersbourg et Berlin, entre Vienne et Turin, qu'elle serait impossible et qu'elle paraîtrait absurde aujourd'hui entre Rouen et Amiens, entre Boston et Philadelphie. Un jour viendra où la France, vous Russie, vous Italie, vous Angleterre, vous Allemagne, vous toutes, nations du continent, sans perdre vos qualités distinctes et votre glorieuse individualité, vous vous fondrez étroitement dans une unité supérieure, et vous constituerez la fraternité européenne, absolument comme la Normandie, la Bretagne, la Bourgogne, la Lorraine, l'Alsace, toutes nos provinces, se sont fondues dans la France. Un jour viendra où il n'y aura plus d'autres champs de bataille que les marchés s'ouvrant au commerce et les esprits s'ouvrant aux idées. - Un jour viendra où les boulets et les bombes seront remplacés par les votes, par le suffrage universel des peuples, par le vénérable arbitrage d'un grand Sénat souverain qui sera à l'Europe ce que le parlement est à l'Angleterre, ce que la Diète est à l'Allemagne, ce que l'Assemblée législative est à la France !

(Applaudissements.)

*Un jour viendra où l'on montrera un canon dans les musées comme on y montre aujourd'hui un instrument de torture, en s'étonnant que cela ait pu être ! **(Rires et bravos.)** Un jour viendra où l'on verra ces deux groupes immenses, les Etats-Unis d'Amérique, les Etats-Unis d'Europe **(Applaudissements)**, placés en face l'un de l'autre, se tendant la main par-dessus les mers, échangeant leurs produits, leur commerce, leur industrie, leurs arts, leurs génies, défrichant le globe, colonisant les déserts, améliorant la création sous le regard du Créateur, et combinant ensemble, pour en tirer le bien-être de tous, ces deux forces infinies, la fraternité des hommes et la puissance de Dieu !*

(Longs applaudissements.)

Et ce jour-là, il ne faudra pas quatre cents ans pour l'amener, car nous vivons dans un temps rapide, nous vivons dans le courant d'événements et d'idées le plus impétueux qui ait encore entraîné les peuples, et, à l'époque où nous sommes, une année fait parfois l'ouvrage d'un siècle.

Et Français, Anglais, Belges, Allemands, Russes, Slaves, Européens, Américains, qu'avons-nous à faire pour arriver le plus tôt possible à ce grand jour ? Nous aimer.

(Immenses applaudissements.)

Nous aimer ! Dans cette oeuvre immense de la pacification, c'est la meilleure manière d'aider Dieu !

Car Dieu le veut, ce but sublime ! Et voyez, pour y atteindre, ce qu'il fait de toutes parts ! Voyez que de découvertes il fait sortir du génie humain, qui toutes vont à ce but, la paix ! Que de progrès, que de simplifications ! Comme la nature se laisse de plus en plus dompter par l'homme ! comme la matière devient de plus en plus l'esclave de l'intelligence et la servante de la civilisation ! comme les causes de guerre s'évanouissent avec les causes de souffrance ! comme les peuples lointains se touchent ! comme les distances se rapprochent ! et le rapprochement, c'est le commencement de la fraternité !

Grâce aux chemins de fer, l'Europe bientôt ne sera pas plus grande que ne l'était la France au moyen âge ! Grâce aux navires à vapeur, on traverse aujourd'hui l'Océan plus aisément qu'on ne traversait autrefois la Méditerranée ! Avant peu, l'homme parcourra la terre comme les dieux d'Homère parcouraient le ciel, en trois pas. Encore quelques années, et le fil électrique de la concorde entourera le globe et étreindra le monde.

(Applaudissements.)

Ici, messieurs, quand j'approfondis ce vaste ensemble, ce vaste concours d'efforts et d'événements, tous marqués du doigt de Dieu ; quand je songe à ce but magnifique, le bien-être des hommes, la paix : quand je considère ce que la Providence fait pour et ce que la politique fait contre, une réflexion douloureuse s'offre à mon esprit.

Il résulte des statistiques et des budgets comparés que les nations européennes dépensent tous les ans, pour l'entretien de leurs armées, une somme qui n'est pas moindre de deux milliards, et qui, si l'on y ajoute l'entretien du matériel des établissements de guerre, s'élève à trois milliards. Ajoutez-y encore le produit perdu des journées de travail de plus de deux millions d'hommes, les plus sains, les plus vigoureux, les plus jeunes, l'élite des populations, produit que vous ne pouvez pas évaluer à moins d'un milliard, et vous arrivez à ceci que les armées permanentes coûtent annuellement à l'Europe quatre milliards. Messieurs, la paix vient de durer trente-deux ans, et en trente-deux ans la somme monstrueuse de cent vingt-huit milliards a été dépensée pendant la paix pour la guerre !

(Sensation.)

Supposez que les peuples d'Europe, au lieu de se défier les uns des autres, de se jalouser, de se haïr, se fussent aimés : supposez qu'ils se fussent dit qu'avant même d'être Français, ou Anglais, ou Allemand, on est homme, et que, si les nations sont des patries, l'humanité est une famille ; et maintenant, cette somme de cent vingt-huit milliards, si follement et si vainement dépensée par la défiance, faites-la dépenser par la confiance ! Ces cent vingt-huit milliards donnés à la haine, donnez-les à l'harmonie ! Ces cent vingt-huit milliards donnés à la guerre, donnez-les à la paix !

(Applaudissements.)

Donnez-les au travail, à l'intelligence, à l'industrie, au commerce, à la navigation, à l'agriculture, aux sciences, aux arts, et représentez-vous le résultat. Si, depuis trente-deux ans, cette gigantesque somme de cent vingt-huit milliards avait été dépensée de cette façon, l'Amérique, de son côté, aidant l'Europe, savez-vous ce qui serait arrivé ? La face du monde serait changée ! les isthmes seraient coupés, les fleuves creusés, les montagnes percées, les chemins de fer couvriraient les deux continents, la marine marchande du globe aurait centuplé, et il n'y aurait plus nulle part ni landes, ni jachères, ni marais ; on bâtirait des villes là où il n'y a encore que des écueils ; l'Asie serait rendue à la civilisation, l'Afrique serait rendue à l'homme ; la richesse jaillirait de toutes parts de toutes les veines du globe sous le travail de tous les hommes, et la misère s'évanouirait ! Et savez-vous ce qui s'évanouirait avec la misère ? Les révolutions. (Bravos

prolongés.) Oui, la face du monde serait changée ! Au lieu de se déchirer entre soi, on se répandrait pacifiquement sur l'univers ! Au lieu de faire des révolutions, on ferait des colonies ! Au lieu d'apporter la barbarie à la civilisation, on apporterait la civilisation à la barbarie !

(Nouveaux applaudissements.)

Voyez, messieurs, dans quel aveuglement la préoccupation de la guerre jette les nations et les gouvernants : si les cent vingt-huit milliards qui ont été donnés par l'Europe depuis trente-deux ans à la guerre qui n'existait pas, avaient été donnés à la paix qui existait, disons-le, et disons-le bien haut, on n'aurait rien vu en Europe de ce qu'on y voit en ce moment ; le continent, au lieu d'être un champ de bataille, serait un atelier, et, au lieu de ce spectacle douloureux et terrible, le Piémont abattu, Rome, la ville éternelle, livrée aux oscillations misérables de la politique humaine, la Hongrie et Venise qui se débattent héroïquement, la France inquiète, appauvrie et sombre ; la misère, le deuil, la guerre civile, l'obscurité sur l'avenir ; au lieu de ce spectacle sinistre, nous aurions sous les yeux l'espérance, la joie, la bienveillance, l'effort de tous vers le bien-être commun, et nous verrions partout se dégager de la civilisation en travail le majestueux rayonnement de la concorde universelle.

(Bravo ! bravo ! - Applaudissements.)

Chose digne de méditation ! ce sont nos précautions contre la guerre qui ont amené les révolutions ! On a tout fait, on a tout dépensé contre le péril imaginaire ! On a aggravé ainsi la misère, qui était le péril réel ! On s'est fortifié contre un danger chimérique ; on a vu les guerres qui ne venaient pas, et l'on n'a pas vu les révolutions qui arrivaient.

(Longs applaudissements.)

Messieurs, ne désespérons pas pourtant. Au contraire, espérons plus que jamais ! Ne nous laissons pas effrayer par des commotions momentanées, secousses nécessaires peut-être des grands enfantements. Ne soyons pas injustes pour les temps où nous vivons, ne voyons pas notre époque autrement qu'elle n'est. C'est une prodigieuse et admirable époque après tout, et le dix-neuvième siècle sera, disons-le hautement, la plus grange page de l'histoire. Comme je vous le rappelais tout à l'heure, tous les progrès s'y révèlent et s'y manifestent à la fois, les uns amenant les autres : chute des animosités internationales, effacement des frontières sur la carte et des préjugés dans les coeurs, tendance à l'unité, adoucissement des moeurs, élévation du niveau de l'enseignement et abaissement du niveau des pénalités, domination des langues les plus littéraires, c'est-à-dire les plus humaines ; tout se meut en même temps, économie politique, science, industrie, philosophie, législation, et converge au même but, la création du bien-être et de la bienveillance, c'est-à-dire, et c'est là pour ma part le but auquel je tendrai toujours, extinction de la misère au dedans, extinction de la guerre au dehors.

(Applaudissements.)

Oui, je le dis en terminant, l'ère des révolutions se ferme, l'ère des améliorations commence. Le perfectionnement des peuples quitte la forme violente pour prendre la forme paisible ; le temps est venu où la Providence va substituer à l'action désordonnée des agitateurs l'action religieuse et calme des pacificateurs.

(Oui ! Oui !)

Désormais, le but de la politique grande, de la politique vraie, le voici : faire reconnaître toutes les nationalités, restaurer l'unité historique des peuples et rallier cette unité à la civilisation par la paix, élargir sans cesse le groupe civilisé, donner le bon exemple aux peuples encore barbares, substituer les arbitrages aux batailles ; enfin, et ceci résume tout, faire prononcer par la justice le dernier mot que l'ancien monde faisait prononcer par la force.

(Profonde sensation.)

Messieurs, je le dis en terminant, et que cette pensée nous encourage, ce n'est pas d'aujourd'hui que le genre humain est en marche dans cette voie providentielle. Dans notre vieille Europe, l'Angleterre a fait le premier pas, et par son exemple séculaire elle a dit aux peuples : Vous êtes libres. La France a fait le second pas, et elle a dit aux peuples : Vous êtes souverains. Maintenant faisons le troisième pas, et tous ensemble, France, Angleterre, Belgique, Allemagne, Italie, Europe, Amérique, disons aux peuples : Vous êtes frères ! »

(Immense acclamation. - L'orateur se rassied au milieu des applaudissements.)

Victor Hugo

Déclaration Schuman

Déclaration du 9 mai

La déclaration du 9 mai 1950 est considérée comme le texte fondateur de la construction européenne. Prononcée par Robert Schuman, ministre des Affaires étrangères français, dans le Salon de l'Horloge du Quai d'Orsay, à Paris, cette déclaration, inspirée par Jean Monnet, premier commissaire au Plan, propose la création d'une organisation européenne chargée de mettre en commun les productions françaises et allemandes de charbon et d'acier.

Déclaration liminaire

Messieurs,

Il n'est plus question de vaines paroles, mais d'un acte, d'un acte hardi, d'un acte constructif. La France a agi et les conséquences de son action peuvent être immenses.

Nous espérons qu'elles le seront.

Elle a agi essentiellement pour la paix. Pour que la paix puisse vraiment courir sa chance, il faut, d'abord, qu'il y ait une Europe. Cinq ans, presque jour pour jour, après la capitulation sans conditions de l'Allemagne, la France accomplit le premier acte décisif de la construction européenne et y associe l'Allemagne. Les conditions européennes doivent s'en trouver entièrement transformées. Cette transformation rendra possibles d'autres actions communes impossibles jusqu'à ce jour. L'Europe naîtra de tout cela, une Europe solidement unie et fortement charpentée. Une Europe où le niveau de vie s'élèvera grâce au groupement des productions et à l'extension des marchés qui provoqueront l'abaissement des prix.

Une Europe où la Ruhr, la Sarre et les bassins français travailleront de concert et feront profiter de leur travail pacifique, suivi par des observateurs des Nations Unies, tous les Européens, sans distinction qu'ils soient de l'Est ou de l'Ouest, et tous les territoires, notamment l'Afrique qui attendent du Vieux Continent leur développement et leur prospérité.

Voici cette décision, avec les considérations qui l'ont inspirée.

Déclaration du 9 mai

"La paix mondiale ne saurait être sauvegardée sans des efforts créateurs à la mesure des dangers qui la menacent.

La contribution qu'une Europe organisée et vivante peut apporter à la civilisation est indispensable au maintien

des relations pacifiques. En se faisant depuis plus de vingt ans le champion d'une Europe unie, la France a toujours eu pour objet essentiel de servir la paix. L'Europe n'a pas été faite, nous avons eu la guerre.

L'Europe ne se fera pas d'un coup, ni dans une construction d'ensemble : elle se fera par des réalisations concrètes, créant d'abord une solidarité de fait. Le rassemblement des nations européennes exige que l'opposition séculaire de la France et de l'Allemagne soit éliminée : l'action entreprise doit toucher au premier chef la France et l'Allemagne.

Dans ce but, le gouvernement français propose de porter immédiatement l'action sur un point limité, mais décisif :

Le Gouvernement français propose de placer l'ensemble de la production franco-allemande du charbon et d'acier sous une Haute Autorité commune, dans une organisation ouverte à la participation des autres pays d'Europe.

La mise en commun des productions de charbon et d'acier assurera immédiatement l'établissement de bases communes de développement économique, première étape de la Fédération européenne, et changera le destin des régions longtemps vouées à la fabrication des armes de guerre dont elles ont été les plus constantes victimes.

La solidarité de production qui sera ainsi nouée manifesterà que toute guerre entre la France et l'Allemagne devient non seulement impensable, mais matériellement impossible. L'établissement de cette unité puissante de production ouverte à tous les pays qui voudront y participer, aboutissant à fournir à tous les pays qu'elle rassemblera les éléments fondamentaux de la production industrielle aux mêmes conditions, jettera les fondements réels de leur unification économique.

Cette production sera offerte à l'ensemble du monde, sans distinction ni exclusion, pour contribuer au relèvement du niveau de vie et au progrès des œuvres de paix. L'Europe pourra, avec des moyens accrus, poursuivre la réalisation de l'une de ses tâches essentielles : le développement du continent africain.

Ainsi sera réalisée simplement et rapidement la fusion d'intérêts indispensable à l'établissement d'une communauté économique et introduit le ferment d'une communauté plus large et plus profonde entre des pays longtemps opposés par des divisions sanglantes.

Par la mise en commun de production de base et l'institution d'une Haute Autorité nouvelle, dont les décisions lieront la France, l'Allemagne et les pays qui y adhéreront, cette proposition réalisera les premières assises concrètes d'une Fédération européenne indispensable à la préservation de la paix.

Pour poursuivre la réalisation des objectifs ainsi définis, le gouvernement français est prêt à ouvrir des négociations sur les bases suivantes.

La mission impartie à la Haute Autorité commune sera d'assurer dans les délais les plus rapides : la modernisation de la production et l'amélioration de sa qualité ; la fourniture à des conditions identiques du charbon et de l'acier sur le marché français et sur le marché allemand, ainsi que sur ceux des pays adhérents ; le développement de l'exportation commune vers les autres pays ; l'égalisation dans les progrès des conditions de vie de la main-d'œuvre de ces industries.

Pour atteindre ces objectifs à partir des conditions très disparates dans lesquelles sont placées actuellement les productions de pays adhérents, à titre transitoire, certaines dispositions devront être mises en œuvre, comportant l'application d'un plan de production et d'investissements, l'institution de mécanismes de péréquation des prix, la création d'un fonds de reconversion facilitant la rationalisation de la production. La circulation du charbon et de l'acier entre les pays adhérents sera immédiatement affranchie de tout droit de douane et ne pourra être affectée par des tarifs de transport différentiels. Progressivement se dégageront les conditions assurant spontanément la répartition la plus rationnelle de la production au niveau de productivité le plus élevé.

A l'opposé d'un cartel international tendant à la répartition et à l'exploitation des marchés nationaux par des pratiques restrictives et le maintien de profits élevés, l'organisation projetée assurera la fusion des marchés et l'expansion de la production.

Les principes et les engagements essentiels ci-dessus définis feront l'objet d'un traité signé entre les Etats. Les négociations indispensables pour préciser les mesures d'application seront poursuivies avec l'assistance d'un arbitre désigné d'un commun accord : celui-ci aura charge de veiller à ce que les accords soient conformes aux

principes et, en cas d'opposition irréductible, fixera la solution qui sera adoptée. La Haute Autorité commune chargée du fonctionnement de tout le régime sera composée de personnalités indépendantes désignées sur une base paritaire par les Gouvernements ; un Président sera choisi d'un commun accord par les autres pays adhérents. Des dispositions appropriées assureront les voies de recours nécessaires contre les décisions de la Haute Autorité. Un représentant des Nations Unies auprès de cette Autorité sera chargé de faire deux fois par an un rapport public à l'O.N.U. rendant compte du fonctionnement de l'organisme nouveau notamment en ce qui concerne la sauvegarde de ses fins pacifiques.

L'institution de la Haute Autorité ne préjuge en rien du régime de propriété des entreprises. Dans l'exercice de sa mission, la Haute Autorité commune tiendra compte des pouvoirs conférés à l'Autorité internationale de la Ruhr et des obligations de toute nature imposées à l'Allemagne, tant que celles-ci subsisteront."

Discours de Macron à la Sorbonne 27 octobre 2017

lefigaro.fr le scan politique

LE SCAN POLITIQUE - Emmanuel Macron a dévoilé dans un discours à la Sorbonne son projet pour «refonder» l'Europe. En voici les grandes lignes.

Dès la campagne présidentielle, Emmanuel Macron l'avait annoncé: lui à l'Élysée, il ouvrirait une «nouvelle page» de l'Union européenne. Le chef de l'État a levé le voile sur ses intentions ce mardi après-midi, à la prestigieuse université de la Sorbonne à Paris. Emmanuel Macron y a dévoilé plusieurs «mesures emblématiques» et «concrètes», destinées selon l'Élysée à «lancer le débat» au niveau européen «avant la fin de l'année».

- Encore plus de convergences avec l'Allemagne

Le chef de l'État souhaite que la France et l'Allemagne signent un nouveau traité de l'Élysée le 22 janvier prochain pour renforcer la coopération entre les deux pays. Il prône que d'ici 2024, dans un «esprit pionnier», les deux pays aient intégré totalement leurs marchés en appliquant les mêmes règles à leurs entreprises.

- Un budget pour une zone euro renforcée

Emmanuel Macron a confirmé sa volonté de voir créé un budget de la zone euro, piloté par un ministre des Finances et contrôlé par un Parlement. Les ressources de ce budget pourraient venir de la taxation du secteur du numérique, de taxes environnementales et, un jour d'un impôt, par exemple l'impôt sur les sociétés une fois l'harmonisation achevée.

- Plus de convergence fiscale et sociale

Le président, qui assume l'idée d'une Europe à deux vitesses, propose de lutter contre le dumping social en Europe en revenant sur la directive «travailleurs détachés». Par ailleurs, le président propose d'harmoniser l'impôt sur les sociétés: il souhaite fixer d'ici 2020 déterminer une fourchette de taux qui engagerait les États membres et qui conditionnerait l'accès au fonds européen de cohésion. Il s'agit d'éviter que les fonds structurels payés par l'Union ne servent à favoriser le dumping entre pays. Le président veut également dès le mois de novembre prochain une discussion pour déterminer un salaire minimum européen, et des niveaux de cotisations sociales moins disparates.

- La généralisation d'Erasmus

Le chef de l'État souhaite que la moitié d'une classe d'âge puisse passer au moins six mois dans un autre pays européen, qu'il s'agisse d'étudiants ou d'apprentis. Il propose d'élargir le système aux

lycées en installant «un processus d'harmonisation ou de reconnaissance des diplômes permettant les échanges dans tout le système secondaire européen.» Enfin, il propose la création d'une vingtaine d'universités européennes, qui délivreraient des diplômes à l'échelle de l'Union.

» Chaque étudiant devra parler au moins deux langues européennes en Europe d'ici à 2024

- Un pas de plus vers l'Europe de la défense

«Je propose à nos partenaires d'accueillir dans nos armées nationales, et j'ouvre cette initiative à l'armée française, des militaires venant de tous les pays européens volontaire pour participer le plus en amont possible à nos travaux de renseignement, de planification et de soutien aux opérations», propose Emmanuel Macron pour construire l'Europe de la défense. «Au début de la prochaine décennie, l'Europe devra être dotée d'une force commune d'intervention, d'un budget de défense commun, et d'une doctrine de défense commune pour agir». Le chef de l'Etat propose également la création d'une «académie européenne du renseignement» et d'un «parquet européen de lutte contre la criminalité organisée et le terrorisme».

- Une taxe sur les transactions financières pour l'aide au développement

Pour faire face à la crise des migrants, «principal défi» de l'Europe, Emmanuel Macron préconise de «créer un véritable office européen de l'asile» et une «police des frontières européennes». Il souhaite que les fichiers soient «connectés» entre les services des partenaires européens, afin d'accélérer l'examen des demandes d'asile. Il propose également le «financement d'un large programme de formation pour les réfugiés». Enfin, Emmanuel Macron souhaite «relancer la taxe sur les transactions financières européennes» pour financer la politique de développement, notamment en direction de l'Afrique.

- Une réforme de la PAC

Le chef de l'État souhaite réformer la politique agricole commune pour «assurer la souveraineté alimentaire de l'Europe». La nouvelle PAC devra «nous protéger face aux grands marchés mondiaux, laisser plus de flexibilité aux pays, mettre moins de bureaucratie». Il souhaite également mettre en place une «force européenne de contrôle» pour garantir la sécurité alimentaire.

- Une taxe carbone aux frontières de l'Europe

Le président plaide pour qu'un prix plancher commun soit fixé pour la tonne de carbone: «Suffisamment élevé pour assurer la transition. En dessous de 25 ou 30 euros la tonne, ce n'est pas efficace». Emmanuel Macron souhaite l'amélioration des interconnexions entre les pays européens sur les transports et la production d'énergie. Enfin, il appelle de ses vœux la mise en place d'une taxe carbone commune aux frontières de l'Europe, afin de pénaliser les industries étrangères affichant des standards inférieurs.

- Une taxation plus équitable des géants du numérique

Emmanuel Macron souhaite une taxation des géants du numérique sur la base du chiffre d'affaires réalisé dans chaque pays, et non plus en fonction des bénéfices perçus dans des Etats à faible fiscalité. Le chef de l'Etat a repris là la proposition défendue depuis plusieurs semaines par la France, qui veut pouvoir taxer plus efficacement les «Gafa» (Google, Apple, Facebook et Amazon). Selon Emmanuel Macron, il s'agit de compenser les «désorganisations» et les «inégalités» induites par l'économie du numérique.

- Des listes transnationales pour 2019 et moins de commissaires

Afin de relancer l'intérêt et les enjeux des élections européennes de 2019, Emmanuel Macron plaide pour l'introduction de «listes transnationales» pour l'élection des eurodéputés. Ces listes permettraient d'occuper les 73 sièges laissés vacants par les députés britanniques à Bruxelles, et

constitueraient une réponse symbolique au Brexit. Emmanuel Macron voudrait voir de telles listes généralisées pour le scrutin suivant, avec une élection sur des listes transnationales pour la moitié du Parlement en 2025. Il prône également la réduction de 30 à 15 le nombre des commissaires européens, et propose que les pays fondateurs renoncent les premiers à leurs commissaires. Désormais, reste à convaincre l'Allemagne

Le projet établi, l'objectif d'Emmanuel Macron est désormais de convaincre ses homologues européens, et en particulier l'Allemagne, de se rallier à ses propositions. La chancelière allemande Angela Merkel a pour l'instant réservé un accueil plutôt timide aux premières idées du président français. «Ce n'est pas le vocabulaire à lui seul -ministre européen des Finances, budget de la zone euro- qui est important mais aussi ce qui se cache derrière. Et sur ce point, je suis en discussion avec le président français», a-t-elle encore souligné lundi tout en précisant séchement que «le moment n'est pas venu de dire ceci va ou ceci ne va pas.»

En plus de ces premières réticences, Emmanuel Macron devra aussi faire face à la nouvelle donne politique outre-Rhin. Angela Merkel n'a en effet remporté que d'une courte tête les élections sénatoriales dimanche. Pour gouverner, la chancelière se voit donc obligée de composer avec les libéraux du FPD. Pas franchement en phase avec l'idée de renforcer l'Europe, ces derniers pourraient bien venir mettre des bâtons dans les roues à Emmanuel Macron et ses ambitions européennes.

» La nouvelle donne allemande contrarie le projet européen de Macron

Un éventuel bras de fer à venir donc auquel semble s'apprêter l'Elysée. «Face au scepticisme, au rejet de l'Europe parfois, nous ne devons pas être timides mais au contraire proposer et agir pour changer en profondeur l'Europe, qui est notre seule chance de peser face aux grands défis - sécurité, terrorisme, migrations, développement, changement climatique, révolution numérique, régulation de la mondialisation», explique-t-on dans l'entourage du président.

Bibliografia e sitografia

G. R. Cardona, *Introduzione all'etnolinguistica*, Bologna, 1976

- “L'aiuto reciproco in classe: esperienze di peer tutoring” di Ivano Gagliardini, 2010
http://media.giuntiscuola.it/tdz/@media_manager/739108/ visto il 13 novembre 2017
- “La metodologia del debate” di Nicola Scognamiglio
<http://www.nicolascognamiglio.eu/tic/la-tecnica-del-debate/> visto il 13 novembre 2017
- “Il laboratorio in classe, le ultime metodologie”, di Silvia Panzavolta, Indire, 23 dicembre 2015
<https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/il-laboratorio-in-classe-le-ultime-metodologie/> visto il 13 novembre 2017

- “Fiche méthodologique, mise en oeuvre d’un débat en classe”, Académie Orléans-Tour,
http://www.ac-orleans-tours.fr/fileadmin/user_upload/cult_hum37/Laicite/Stage_12_janvier/Fiche_methodologique_debat.pdf visto il 14 novembre 2017

- Le scan politique “Le plan de Macron pour l’Europe résumé en dix points”
<http://www.lefigaro.fr/politique/le-scan/2017/09/26/25001-20170926ARTFIG00105-ce-que-macron-va-proposer-pour-l-europe-dans-son-discours-a-la-sorbonne.php>

mis à jour le 27/09/2017, visto il 14 novembre 2017

ALLEGATI

ESEMPI DI GRIGLIE DI VALUTAZIONE

Valutazione del CLIL nella pratica

Esempi di griglie di valutazione

CONTENUTO

Criteria	4. - eccellente	3 - buono	2 - sufficiente	1- insuff
Uso dei termini specifici nei lavori scritti	Tutti i nuovi termini sono utilizzati in modo appropriato in frasi articolate	15 nuovi termini sono utilizzati in modo appropriato in frasi correnti	10 nuovi termini sono utilizzati in modo appropriato in frasi semplici	meno di 5 nuovi termini sono utilizzati in modo appropriato in frasi semplici

Identificazione di informazioni rilevanti da diversi siti web	4. Identificazione di informazioni rilevanti da almeno 3 siti web	3. Identificazione di informazioni rilevanti da almeno 2 siti web	2. Identificazione di informazioni rilevanti da almeno 1 sito web	1. Accesso a più di un sito web ma nessuna identificazione di informazioni rilevanti
--	---	---	---	--

COLLABORAZIONE

Criteria	4 - eccellente	3 - buono	2 - sufficiente	1 - insufficiente
Capacità di collaborare in un’attività di gruppo	Lo studente si comporta costantemente come buon	Lo studente si comporta spesso come buon membro del gruppo,	Lo studente si comporta a volte come buon membro del gruppo,	Lo studente riconosce l’appartenenza al gruppo ma si impegna poco

	membro del gruppo, mostrando iniziativa, organizzando le attività e sostenendo tutti gli altri membri del gruppo	mostrando iniziativa, organizzando le attività e sostenendo tutti gli altri membri del gruppo	mostrando iniziativa, organizzando le attività e sostenendo tutti gli altri membri del gruppo	per contribuire a realizzare il successo di gruppo
--	--	---	---	--

CREATIVITA'

Criteri	4 - eccellente	3 - buono	2 - sufficiente	1- insuff.
Originalità nella preparazione ed esecuzione di grafici e di altri materiali visivi	Lo studente ha almeno tre idee di progetto originali ed è in grado di preparare il relativo materiale visivo	Lo studente ha almeno due idee di progetto originali ed è in grado di preparare il relativo materiale visivo	Lo studente ha almeno un'idea di progetto originale ed è in grado di preparare il relativo materiale visivo	Lo studente dà qualche contributo per la progettazione e la preparazione del relativo materiale visivo

COMPETENZE

La valutazione è anche l'occasione per chiarire agli studenti le competenze che sono oggetto di valutazione. Naturalmente ci sono sovrapposizioni in tutti gli aspetti di una lezione CLIL. Includendo competenze specifiche in uno schema di valutazione, tuttavia l'insegnante ha l'opportunità non solo di mettere in chiaro una competenza ritenuta importante per una particolare attività di classe, ma anche di dimostrare come tale competenza possa essere migliorata e sviluppata dallo studente.

Criteri SLIDES POWERPOINT	4 - Buono	3 -Soddisfacente	2 - Scarso	1 - Debole
Ordine delle slides	Organizzazione chiara, facile da seguire	Organizzazione scarsa ma sviluppo visibile della presentazione	Organizzazione presente ma difficile da seguire	Organizzazione carente

Immagini	Immagini ben visibili e di facile comprensione	Immagini visibili con sforzo ma di facile comprensione	Immagini chiaramente visibili ma difficile da interpretare	Immagini e grafici Immagini piccole e molto difficili da decifrare e capire
Testo delle slides	Testo chiaro e comprensibile	Testo troppo piccolo per una lettura agevole, ma contenuto di facile comprensione	Testo chiaro ma di difficile comprensione	Testo troppo piccolo e illeggibile
Contenuto delle slides	Sono stati affrontati tutti gli argomenti	Sono stati affrontati quasi tutti gli argomenti	Sono stati affrontati alcuni argomenti	Non sono stati affrontati tutti gli argomenti
Gestione delle slides	Cambio delle slides scorrevole e preciso	Ritardo nel far scorrere le slides ma gestione nel complesso scorrevole	Presentazione gestita con qualche difficoltà	Presentazione mal gestita Consistente ritardo nello scorrimento delle slides
Presentazione Powerpoint	Slides pertinenti al contenuto esposto a voce	La maggior parte delle slides è pertinente al contenuto esposto a voce	Solo alcune slides sono pertinenti al contenuto esposto a voce	Slides non pertinenti al contenuto esposto a voce
Lingua	Pronuncia e grammatica eccellenti	Pochi problemi di pronuncia e grammatica	Alcuni problemi di pronuncia e di grammatica	Molti problemi di precisione nella pronuncia e nella grammatica
Lingua per collegare una slide alla successiva	Il linguaggio di collegamento tra le slides è variato e appropriato	Sintesi della slide corrente e introduzione della slide successiva	Slide successiva è introdotta ma la slide attuale non è sintetizzata	Cambio di slides ma senza chiarimenti
Abilità comunicative	La presentazione orale è stata	Parti della presentazione orale consistono nella lettura di	La maggior parte della presentazione	La presentazione orale consiste nella lettura

	svolta senza leggere direttamente dal testo	un testo	orale consiste nella lettura di un testo	di un testo
Condivisione della presentazione fra i membri del gruppo	Tutti i membri del gruppo hanno presentato in egual misura	Uno o due membri del gruppo hanno esposto molto più degli altri	Un membro del gruppo ha esposto per la maggior parte del tempo	Solo un membro del gruppo ha esposto

EXEMPLE DE QUESTIONS PROBLÉMATIQUES - PROBLEM SOLVING

Choose five different cases to discuss. For each of the cases, answer the following questions:

1. What was the ethical issue that the case discusses?
2. How did the journalist handle the situation?
3. Would you have made the same choices that the journalist did in the situation? Why or why not?

CASE #1: A Congressman's Past

1. The issue discussed was whether or not a journalist should publish an article regarding a sexual assault done by a congressman about three decades earlier, even if neither him nor the girl want to discuss it in front of the news. This story will also affect some elections, since the man is a politician.
2. The newspaper published the news, three weeks before the elections.
3. I wouldn't have made the same choice: I would affect negatively someone's future without no reason, in fact the deed he did happened decades earlier and, according to me, it makes no sense to publish a news like that if it doesn't benefit anyone. It's true that the journalist has the duty to publish the truth, therefore, if I were him, I would have published it some months later but not immediately, in order to cause the least damage possible, or I wouldn't even publish it.

CASE #2: A Media-Savvy Killer

1. This issue is about a serial killer who sends letters and evidence of his murderers to a newspaper.
2. The newspaper posted the materials it received from the serial killer. The newspaper has involved itself in the case, leading to a subpoena and suspect from the investigators.
3. I don't think I would have acted like the newspaper did, in fact I think that the best way to handle it was to just cooperate with law enforcement authorities and ask them what would have been best to do. In fact, along with the scoop also the people were involved: publishing a news like that would put people in a state of angst and terror.

CASE #3: Cooperating with the Government

1. The issue discussed is whether or not it's right for a newspaper or a releaser of information to not publish something because the government asked so.
2. The newspaper did what the government asked and held the information private till the matter was solved.
3. I would have acted just as the newspaper, in fact the government's request in this case was done just to safeguard some people and sometimes the intrusiveness of the media

jeopardizes some inquiries of the law enforcement authorities, who work for the people. It's just a matter of delay of some time the issue of the news.

EXEMPLE DE VIDÉO DIDACTISÉE

***Les Médicis parrains de la Renaissance* Daily Motion**

1. Quelles sont les origines de la famille?
2. Où grandit Côme?
3. Qui vit à Florence à l'époque?
4. Que cherchent les hommes de la Renaissance?
5. Pourquoi Florence à l'époque était une "ville sans pareil"?
6. Que faisait Giovanni de Médicis, le père de Côme?
7. Les Médicis choisissent un protecteur, qui est-ce?
8. Pourquoi commet réussit-il à devenir pape? Quel nom va-t-il prendre?
9. Giovanni et Côme, que deviennent-ils alors?
10. Pourquoi la ville de Florence a subi un échec?
11. Pourquoi les Médicis veulent-ils entreprendre les travaux?
12. Que fait-on pour résoudre le problème du Dôme?
13. Brunelleschi était un génie mais il avait des problèmes, lesquels?
14. Que financent les Médicis en 1419?
15. Dans quel style Brunelleschi construit-il?
16. Que voulaient faire Côme et Brunelleschi?
17. Pourquoi les Médicis deviennent alors des mécènes?
18. Brunelleschi, que conçoit-il?
19. Quel est le défi de Brunelleschi?
20. Que fait Brunelleschi à Rome?
21. Quel est l'avertissement que Giovanni donne à Côme dans sa vieillesse?
22. Qu'est-ce que c'est l'Eglise de San Lorenzo à Florence?
23. Comment Côme pouvait-il poursuivre son ascension? Qui sont ses adversaires?
24. Quels sont les problèmes que Brunelleschi doit résoudre pour la construction de la coupole? Comment les résout-il?
25. Quelles sont les tactiques des familles rivales des Médicis et des Albizzi pour parvenir au pouvoir?
26. Quel danger court Côme?
27. Comment les Albizzi cherchent à obtenir la faveur du peuple?
28. Pourquoi on accuse Côme et comment sa carrière se termine-t-elle?
29. Pourquoi Côme attend-il?
30. Pourquoi et comment les Florentins se révoltent-ils contre les Albizzi?
31. En consiste la vengeance de Côme?
32. Qui est Laurent de Médicis?
33. Pourquoi il introduit un souffle de nouveauté?
34. Quel est son désir caché?
35. Qui est Botticelli?
36. Comment innove-t-il la peinture?
37. Quelle est son oeuvre maîtresse?

Séquence III

1. La banque Médicis, que fait-elle?
2. Pourquoi l'artiste au XV^e siècle a besoin d'un mécène?
3. Que pensait Côme des artistes?
4. Qui est Filippo Lippi?
5. Qu'invente Brunelleschi en 1434? En quoi consiste son invention?
6. Quelle nouvelle technique on commence à mettre au point en 1434?
7. Qui est Donatello? Décrivez sa personnalité
8. Côme commande une statue, laquelle?
9. Le David est une oeuvre révolutionnaire, pourquoi?
10. Les Florentins, sont-ils contents?
11. Comment peut-on empêcher les briques de tomber vers l'intérieur?
12. Que signifie la réussite de la coupole?
13. Côme, qui invite-t-il à la cérémonie?
14. Comment Côme tire-t-il profit de sa cathédrale? Pourquoi?
15. Que prévoit Côme?
16. Quand Côme atteint-il son apogée?
17. Que fait-il dans ses dernières années?
18. Il meurt quand?
19. Qu'est-ce qu'il est nommé?
20. Qui va le remplacer?